

# IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie Bologna

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO.

N. 1 - Marzo 2024



## SOMMARIO

- pag. 2 L'editoriale
- pag. 3 Buone notizie
- pag. 4-5 Meno consumo di suolo
- pag. 6 In Costa Rica
- pag. 7 Emilia Romagna vs Costa Rica
- pag. 8 Vita dell'Associazione
- pag. 9 Nuova Direttiva Unica
- pag. 10-11 Declassare lo stato di protezione del lupo?
- pag. 12 Andar per erbe
- pag. 13 Bonex: lavori in corso
- pag. 14-15 La difesa nel procedimento sanzionatorio
- pag. 16-17-18 Plastica!
- pag. 19 Più formazione
- pag. 20-21-22 Sentinelle dell'ambiente
- pag. 23 Anche a Vergato "cicche non a terra"
- pag. 24 Va pianein, cinno!



In copertina:  
una splendida farfalla  
Vanessa io

Foto di  
Antonio Iannibelli

# IL GUFO

Anno Venticinquesimo - n° 1 / 2024  
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:  
Valerio Minarelli

Consigliere Responsabile:  
Massimo Brini

Direttore Responsabile:  
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:  
Nataschia Battistin

Comitato di redazione:  
Diego Cimarosa, Michele Gamberini,  
Antonio Iannibelli, Andrea Mazzetti,  
Valerio Minarelli, Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:  
Franca Borgatello, Bruno, Anna Di Candia,  
Diego Cimarosa, Maurizio Francesconi, Davide Ghini,  
Antonio Iannibelli, Andrea Mazzetti,  
Valerio Minarelli, Duilio Pizzocchi, Mario Rossi,  
Vincenzo Tugnoli

Impaginazione e grafica:  
Claudio Paradisi

Correzione bozze:  
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:  
Franca Borgatello, Anna Di Candia, Diego Cimarosa,  
Maurizio Francesconi, Davide Ghini,  
Antonio Iannibelli, Andrea Mazzetti,  
Valerio Minarelli, Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri  
Tiratura: 900 copie

Chiuso in tipografia il 25/2/2024  
Editore/Redazione: Via Rosario, 2/5  
Bologna - Tel. Fax 051 6347464  
Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693  
del 18/08/2006 - Iscriz. numero ROC 26853

## A tutti i soci:

Chi desidera ricevere il notiziario  
unicamente via e-mail, anziché  
in modo cartaceo/postale,  
è pregato di darne comunicazione  
alla Redazione indicando  
il proprio indirizzo e-mail.

Potete inviare alla Redazione domande in  
materia ambientale; saranno  
pubblicate, unitamente alla risposta  
dell'esperto, nel primo numero utile.  
Per articoli e foto scrivete a:  
**redazione@gev.bologna.it**

**RIDAMMI NUOVA VITA**  
dopo avermi letto, porta questa copia  
nella biblioteca a te più vicina o  
nella nostra sede di Zona.

# L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli

## Tocca a noi

Continua, purtroppo, la "melina" dei governanti mondiali nel cercare soluzioni ai mutamenti climatici che affliggono Madre Terra e più direttamente tutti noi. Non è però possibile accettare che alla Cop28, dove si discuteva sull'abbandono delle fonti fossili, i rappresentanti della lobby dell'oil-gas-carbon fossero 2.456, contro i 1.600 delegati di 10 tra i Paesi più vulnerabili al mondo a causa della crisi climatica generata da questi fossili. Sembra svanire l'impegno a contenere entro 1,5 gradi la temperatura globale rispetto all'era preindustriale, visto che il 2023 è stato ritenuto, dall'Agenzia europea Copernicus, l'anno più caldo dal 1850 (+1,5°): le emissioni di gas serra nell'atmosfera sono fra le più elevate di sempre. E siamo consapevoli che se non si interviene subito non sarà facile, per cui dobbiamo prendere noi in mano la situazione, come già ribadito in passato, piantando nuovi alberi e modificando le nostre scelte energetiche, alimentari e nei trasporti. Se non si cambia rotta sarà sempre peggio e mi riferisco non solo alla ormai consolidata conseguenza dell'aumento del caldo (surriscaldamento dei mari con formazione di maggior vapore acqueo che scaricherà piogge più intense e prolungate - terreni difficili da coltivare, ecc.), ma ad altre anomalie che condizionano già oggi la normale gestione dei territori. Erosione, subsidenza (dovuta alle estrazioni dal sottosuolo) e l'innalzamento del livello del mare (1-3 mm/anno) costano già oggi molto caro. L'evidente maggior dislivello che si viene a creare fra il piano dei terreni e quello idrico, aumenta il rischio di inondazioni fluviali e marine. In questo caso è l'Istituzione ad essere chiamata in causa per adottare azioni, come apporti naturali di sedimenti fluviali a mare e in aree controllate per innalzare il piano topografico che contrastino gli effetti in atto, compresa l'impermeabilizzazione del suolo. È davanti agli occhi di tutti che la nostra regione è molto colpita da questi "fenomeni che hanno origini multiple e complesse, sia naturali che antropiche", come vengono definiti dallo studio/monitoraggio continuo dell'Arpae (<https://www.arpae.it/it/temi-ambientali/suolo/subsidenza> e <https://www.arpae.it/it/notizie/coste-italiane-pubblicata-la-monografia-curata-da-sigea>). La costa ferrarese è fortemente colpita: la spiaggia viene "mangiata" dal mare (3,3 milioni spesi nel 2023 dalla Regione per riportare sabbia e ricostruire la costa). Non dimentichiamo che gli alberi sono la nostra salvezza per l'assorbimento di CO<sub>2</sub> e inquinanti, per la riduzione del calore e per gli effetti psichici che riesce a svolgere. È da sempre stato il "nostro compagno di vita", fin dalle palafitte. Venezia è costruita su tronchi "pietrificati" attraverso processi che avvengono sotto terra su sedimenti saturi di acqua (riduce la presenza di ossigeno responsabile dell'inibizione della decomposizione aerobica da parte di batteri e funghi). Oggi il legno, per le sue ottime qualità coibentanti, viene usato nelle costruzioni green. Dobbiamo modificare le nostre abitudini, costerà ma è sempre minore dei danni che stiamo subendo e sarà ancor peggio. Viene stimato che la transizione ecologica richiederà circa 3000 miliardi di euro/anno, ma è certamente inferiore ai danni causati dal clima (dieci volte di più). La transizione ecologica non si improvvisa: le scelte non possono essere totalmente politiche, ma vanno prese con l'aiuto di esperti che valutino tutti i pro e i contro e la tempistica. Basta tempo perso e soldi buttati al vento. Inquinano!



L'albero merita il giusto rispetto. Nella zona sud occidentale della Sardegna (Villamassargia) esiste da oltre un millennio un magnifico oliveto plurisecolare (S'ortu mannu) la cui regina è un olivo con un tronco aggrovigliato di 16 m di circonferenza: il più grande olivo del Mediterraneo e uno dei più longevi.



dal mondo...

# Buone notizie

Andrea Mazzetti

## FA PIÙ RUMORE UN ALBERO CHE CADE CHE UNA FORESTA CHE CRESCE

Le buone notizie non sono facili da trovare, ma ci sono, e noi cerchiamo di farvene leggere il più possibile.

La crisi climatica incombe, per non parlare di guerre e ingiustizie, certo, ma...c'è anche il lavoro paziente di tante persone di buona volontà (fra cui mettiamo tanti volontari, noi GEV certamente non ultimi!) a dare concreta speranza che le cose possono anche migliorare, se lo si vuole davvero.

## SOFFIA IL VENTO... CALANO LE BOLLETTE DELLE ELETTRICITÀ

L'autunno 2023 è stato più ventoso e piovoso del previsto e così le fonti di energia rinnovabile hanno soddisfatto il 41% della domanda di elettricità contro il 36% di ottobre.

Gli impianti eolici ed idroelettrici hanno lavorato tantissimo, offrendo così energia a basso costo rispetto agli impianti a gas.

Tutto questo non solo ha portato benefici all'ambiente - limitando le emissioni - ma ha anche fatto abbassare il prezzo all'ingrosso del metano, consentendo contemporaneamente di riempire fino all'orlo gli impianti di stoccaggio. Il costo in bolletta dovrebbe diminuire pertanto del 10,8% nel primo trimestre 2024.

Pazienza poi se il Governo ne ha subito approfittato per annullare l'aliquota agevolata IVA del 5% e riportarla al 10%. Raccontiamo buone notizie, non miracoli!  
da "Repubblica" del 29.12.2023.



## NEL RICICLO DEGLI OLI MINERALI USATI IN EUROPA NESSUNO BATTE L'ITALIA

"...Nel nostro paese si rigenera oltre il 98% dell'olio lubrificante usato, percentuale che scende al 60% nel resto del continente.

Questa fuga in solitaria è merito della filiera gestita dal CONOU, il Consorzio Nazionale degli Oli minerali Usati che dal 1984 coordina l'attività di 60 aziende di raccolta e di due imprese di rigenerazione distribuite lungo tutto lo stivale.

Solo nel 2022 il CONOU ha raccolto 181 mila tonnellate di olio lubrificante usato da cui sono state prodotte ben 118 mila tonnellate di nuove basi lubrificanti e oltre 38 mila tonnellate di bitumi e gasoli. "Il punto di forza del consorzio sono le aziende di raccolta - spiega Riccardo Piunti presidente di CONOU - l'olio minerale è un rifiuto pericoloso e quindi il lavoro di raccolta è fondamentale per poterlo indirizzare al processo di rigenerazione in maniera corretta.

In Italia, poi, siamo campioni europei di riciclo perché rigeneriamo quasi la totalità dell'olio minerale usato e gli diamo una nuova vita..."  
da "La Nuova Ecologia", settembre 2023

IL GUFO



## LA NUOVA LEGGE CONTRO LE ARCHEOMAFIE FUNZIONA!

Nel marzo 2022 è entrata in vigore la legge numero 22 che ha rafforzato le disposizioni a tutela del patrimonio culturale.

I carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale (Tpc) possono ora effettuare operazioni sotto copertura anche su internet, compiere acquisti simulati di beni, seguendo i movimenti illegali di intermediari, venditori e altri criminali.

I controlli effettuati nel 2022 sono stati 45.541 contro i 43.654 del 2021.

Nel 2022 sono stati così effettuati 13 arresti in flagranza di tombaroli e ricettatori in Campania, Sicilia e Puglia e denunciate complessivamente 1.271 persone.

Sono anche state sequestrate molte opere false di vario genere.

Complessivamente nel 2022 sono stati recuperati 55.266 oggetti d'arte (44.446 nel 2021).

Aumentano le contestazioni del reato di associazione a delinquere: 91 nel 2022 contro le 4 del 2021 e le 2 del 2020.

da "La Nuova Ecologia", ottobre 2023

(andrea.sirietto@gmail.com)



# Meno consumo di suolo

Vincenzo Tugnoli  
agronomo



Abbiamo quasi raggiunto una economia postindustriale che porta a quella instabilità che è l'anticamera del declino. Molte città sono al punto di non ritorno per piani urbanistici improntati alla scarsa sostenibilità (molto cemento e poco verde) e alla disparità sociale.

Si devono migliorare i rapporti natura-urbanistica-persone per raggiungere uno sviluppo rispettoso del territorio ed equo in virtù di una giustizia ambientale e sociale nella quale le persone devono avere non le stesse cose, ma le stesse possibilità di accedervi.

E il territorio deve mantenere il suo ruolo di assoluto rispetto.

Creare ambienti urbani sani e rispettosi di ambiente e persone sarà ancor più importante in quanto, previsione delle Nazioni Unite, nel 2050 il 68% della popolazione mondiale vivrà nelle città.

Attenzione però perché **l'abbandono delle campagne e delle colline/montagne porterà ad un sicuro aumento del dissesto**; non aiuterà certamente la norma della nuova Pac 2023-27 - politica agricola comune - che obbliga le aziende agricole a destinare ogni anno a riposo il 4% dei terreni.

Mancando i "guardiani", il territorio sarà lasciato in balia del tempo e non potrà reggere da solo agli eventi estremi, già oggi sempre più frequenti ed intensi.

Sarà l'occasione per creare **"CITTÀ VERDI"** che permettano di migliorare la salute (riduzione della CO<sub>2</sub>) e nella quale saranno più facili i contatti sociale fra gli individui.

Dare precedenza al recupero degli edifici abbandonati per consentire una minor occupazione di suolo, con più alberi e spazi verdi (anche di piccole dimensioni, 4/5 mila mq, i cosiddetti Pocket park diffusi in nord-Europa e Usa) alla cui **programmazione e gestione devono essere primi attori i cittadini**, sia nel privato che nel pubblico.

Adesso siamo tutti coscienti della necessità di importanti cambiamenti ambientali, economici e sociali, anche se manca, in particolare nei 200 governanti mondiali, la consapevolezza che da comportamenti virtuosi ci si guadagnerà molto in salute e futuro.

Prioritario, come detto, deve essere il

**recupero dell'esistente inutilizzato e in declino** (foto A), un "mostro grigio" dannoso per la salute e per il paesaggio. Incentivi ad hoc (bonus 90 o 110 e maggiore capacità edificatoria da realizzare in verticale) possono aiutare a riqualificarli, dotati di piani energetici green, del recupero dell'acqua piovana, di colonnine per la ricarica delle auto elettriche e con una superficie (5%?) a verde da realizzare a terra o su tetti/balconi. Si eviterà il consumo di suolo libero o coltivato e in certi casi si potrà sostituire il mattone con boschetti e spazi verdi. Dobbiamo, Istituzioni in primis, ampliare la nostra visione, con un occhio particolare al futuro.

Ci sono priorità alle quali non possiamo voltare le spalle.

Siamo caduti in basso e bisognerà pur fare di tutto per risollevarsi.

Tutti noi potremmo chiedere che la preannunciata riduzione delle tasse, venga invece destinata all'ambiente: maggior ritorno per salute e coesione sociale.

## AMICO VERDE

Dopo aver trascorso gran parte della nostra esistenza chiusi in ambienti con poca luce ed aria, davanti ad uno schermo, è giusto che si possa avere la possibilità di rinfrancare spirito e salute in mezzo al verde, costituito da boschetti, aiuole, ma anche parcheggi con alberi e autobloccanti inerbiti al posto del "freddo" asfalto: fra l'altro il costo è minore.



Ancor più importante visto che ricerche universitarie (Cina e Maryland) attribuiscono all'aumento delle temperature, oltre ai danni materiali, un aumento dei batteri nocivi (genere Vibrio) resistenti agli antibiotici (ogni grado in più porta ad un aumento del 6/14%), in particolare quando si sta a diretto contatto in ambienti chiusi.

L'intera superficie urbana è grosso modo suddivisa in 1/3 di strade e infrastrutture, 1/3 di edifici e 1/3 di spazi aperti. Mentre negli edifici l'inserimento del verde appare minimo (tetti e terrazze) nella parte stradale molto si può fare, riprendendo le condizioni di inizio secolo scorso ricche di grandi viali alberati o boulevard (Seul ha appena piantato 16 milioni di alberi).

L'area sarebbe non ad esclusivo uso dei veicoli, ma anche delle persone.

E le temperature diminuirebbero (lo dice la scienza), riparandoci dalle ondate di calore che tante difficoltà (e mortalità) arrecano a tutti, in particolare ai ceti più poveri e vulnerabili che non possono permettersi raffrescamento artificiale (1 grado in meno comporta un aumento dei consumi di elettricità del 2-4%).

Ricerche scientifiche indicano che un aumento del 5% delle aree verdi consente di ridurre di 2-3°C la temperatura, parcheggi verdi -7°C, tetti verdi -8°C; anche le città più fresche, perché più a nord, riescono a trarre gli stessi benefici. Anche le aree industriali e commerciali possono svolgere un ruolo importan-

**Foto A - Ristrutturare per non consumare suolo.** Nella nostra Città Metropolitana 627 sono gli edifici dismessi (431 privati e 196 pubblici).

Lo afferma l'ultimo censimento richiesto dalla L.R. 24/2017 (art. 22 c.6), nell'ambito del Quadro conoscitivo dei PUG e con aggiornamento ogni 12 mesi: segnalazioni a: [dismesso@cittametropolitana.bo.it](mailto:dismesso@cittametropolitana.bo.it).

Ma forse sono di più; tante le fabbriche in disuso nelle varie Z.I.

Una norma ad hoc dovrebbe prevedere che gli edifici civili e industriali in abbandono da 5 anni perdano la cubatura e siano convertiti in aree verdi: per ragioni di sicurezza in caso di inizio crollo, obbligo di abbattimento immediato.

**Le Gev potrebbero collaborare con i Comuni per le verifiche del caso.**

Foto di Vincenzo Tugnoli

te: indagini demoscopiche rilevano che contornarsi di piante (nelle zone inutilizzate o all'esterno di negozi) abbellisce la struttura e in certi casi i clienti sono attratti dalla qualità esteriore che dà fiducia anche nella qualità dei prodotti venduti.

È ormai dimostrato che "il verde" attira di più del "grigio"!

Piantare alberi lo si deve fare con discernimento scegliendo adeguate aree, specie e modalità di manutenzione nel tempo, per evitare di buttare soldi pubblici (e anche personali - vedi articolo a pag. 20 "Il verde nelle città") e dare brutti segnali ai giovani.

Anche i "proclami politici", come i 100 milioni di alberi da piantare in Italia, dovrebbero essere calati nella reale fattibilità per non sembrare semplici slogan che alimenterebbero la mancanza di fiducia nelle Istituzioni.

Corrisponderebbero infatti a 1000 alberi ad ettaro (i vivai li avrebbero?) con una spesa di 20-30 miliardi e la necessità di trovare acqua per mantenerli (50 litri a settimana ad albero e per almeno 3, meglio 4, anni)!!!

Sono miliardi di litri che possiamo permettercelo, visto che siamo fra i consumatori più alti d'Europa con 220 l/gg pro capite?

**Occorrono progetti seri di forestazione urbana basati su competenze tecnico-scientifiche** nella scelta di specie adatte e di aree idonee al loro sviluppo: non tutte le strade, le piazze sono adatte e darei precedenza alle aree abbandonate anche con edifici fatiscenti che andrebbero demoliti per far posto a boschetti di gran lunga più utili per la comunità.

Cominciamo con riprendere i capisaldi della Festa degli alberi del 21 novembre: non parole e promesse, ma piantare alberi con la partecipazione della cittadinanza, che si prenderà carico della loro manutenzione.

Un bel esempio di responsabilizzazione! Appositi incontri con esperti (le Gev ci sono) potrebbero divulgare, maggiormente rispetto ad oggi, le proprietà ambientali e salutistiche degli alberi, aumentando così l'interesse e la consapevolezza della gente.

**Informare e rendere partecipi può essere molto utile per incentivare la transizione**, che, anche se comporterà un costo, avrà però grandissimi ritorni economici (minor richiesta di energia, minor spesa sanitaria) e in salute (prolungamento della vita e un'esistenza più serena).

In nome di questa transizione, purtroppo,



**Foto B - Esistono sul pianeta 7-8 milioni di specie animali e vegetali (7.500 piante): il mondo vegetale rappresenta l'86,7% della vita, mentre l'uomo, con gli animali, solo lo 0,3% (bisce e vermi 3 volte di più e pesa 12 volte di meno - insetti 17-18 milioni), i funghi l'1,2%: il mondo animale vive grazie al mondo vegetale.**

Fin dall'inizio il vero motore della vita è stato ed è la fotosintesi che trasforma l'energia luminosa (del sole) in energia chimica, cioè quegli zuccheri che permettono la sopravvivenza di tutti e differenza la Terra dagli altri pianeti. Da sempre siamo "natura dipendenti".

Oltre a fornirci fotosintesi, cibo, ossigeno ed energia, fibre tessili, materiali da costruzione e medicine, è stata ed è la nostra "casa" in tutti i sensi: i nostri antenati vivevano sugli alberi e molti ancora lo fanno oggi (anche Venezia appoggia su tronchi pietrificati).

Petrolio e carbone, poi, non derivano forse da fossili di piante?! Purtroppo!

L'albero vive molto più a lungo dell'animale.

L'albero più vecchio risale a 4.845 anni fa e quelli "clonali" anche a 10.000 mentre l'animale più vecchio, una tartaruga a 183 anni.

Longevità derivata dal rispetto che hanno ricevuto: nell'antica Grecia c'era la pena di morte per chi abbatteva un albero; molte religioni, Greci, Romani, Celti, Egiziani e Buddisti oltre alla Bibbia, danno agli alberi vari significati mitologici per longevità (pino), speranza (susino) e coraggio, umiltà (salice), morte (leccio).

Foto di Vincenzo Tugnoli

po, regna la speculazione: le società di energia offrono ben 60.000 euro ad ettaro per l'acquisto di terreni agricoli (normalmente quotati € 25/35 mila, se a seminativo o a frutteto) da destinare a pannelli fotovoltaici.

Lasceranno, poi, un vero e proprio deserto non più fertile!

La natura e gli alberi sono il mezzo "più puro" ed economico per combattere le stranezze del clima (alluvioni, incendi e caldo) e l'inquinamento.

**Nel tempo gli alberi hanno contribuito a mantenere nel pianeta quel giusto equilibrio fra emissioni, consumi e natura.**

Se l'uomo si ritira la natura riesce a riprendersi gli spazi che aveva almeno 370 milioni di anni fa (tra il periodo Devoniano e il Carbonifero) quando gli alberi si sono evoluti.

Alla Terra ci vorrà molto (migliaia o mi-

lioni di anni) per ristabilirsi, ma alla fine ce la farà. Per noi però, se continueremo di questo passo, sarà più problematico. Ma possiamo farcela.

L'uomo non deve vedere la natura che lo circonda come un estraneo o addirittura un nemico, ma le due realtà devono trovare integrazione fra di loro.

Dobbiamo ripristinare il giusto rapporto fra le piante e l'uomo: vivere in simbiosi con loro potrà consentirci di resistere (o limitare) ai cambiamenti climatici.

Per la loro capacità di vivere in comunità e in simbiosi, gli alberi possono aiutare nella progettazione delle Città a 15 minuti dove trovare tutto il necessario compreso il verde.

**Il contatto con la natura stimola a cambiare le nostre abitudini rendendole più ecosostenibili, nella consapevolezza che nessuno si salva da solo.**

volontariato

# In Costa Rica per sostenere un modello di tutela e valorizzazione ambientale, in pace e senza esercito

Valerio Minarelli

Anche quest'anno, saremo in Costa Rica con un gruppo di nostri soci volontari GEV, per svolgere attività di lavoro volontario presso alcuni Parchi Nazionali e Rifugi faunistici.

Si tratta di un rapporto storico delle GEV dell'Emilia-Romagna, nato alla fine del secolo scorso e consolidatosi negli anni, che ha visto alternarsi decine di volontari ogni anno, nelle missioni di scambio e lavoro nelle Aree Protette del Costa Rica.

In tanti anni di scambio, di lavoro e di esperienze, si è consolidato un rapporto di "gemellaggio" e di conoscenza reciproca, riconosciuta e valorizzata anche attraverso incontri, negli anni scorsi, con gli Ambasciatori dei due paesi, in particolare con gli italiani Leonardo Sampoli e Diego Ungaro e con l'ambasciatore del Costa Rica in Italia Jaime Feinzaig Rosenstein. In Costa Rica incontreremo anche l'associazione locale gemellata "Voluntarios CR" che ci organizza la possibilità di essere accolti all'interno delle strutture di gestione dei Parchi o dei Rifugi per la tutela della tartaruga marina.

Ma perché proprio il Costa Rica? C'è tanto da fare in Italia o in Europa o in Africa, vero!

Ma le battaglie di contrasto ai cambiamenti climatici, per la conservazione delle foreste e della biodiversità non hanno confine, il mondo è tutto interconnesso.

Il Costa Rica ospita una ricchissima varietà di piante e animali e anche se il pa-



ese ha solo lo 0,25% circa della superficie continentale del mondo, contiene il 5% della biodiversità mondiale.

Il paese ospita più di 200 specie di mammiferi, più di 800 specie di uccelli, gran parte del territorio è tutelato in Aree Protette, pubbliche e private, la caccia agli animali selvatici è vietata in tutto il paese, l'ecoturismo è diventato una rilevante attività economica alla base della quale non può che esserci la tutela del patrimonio forestale e degli animali selvatici. Un altro, non trascurabile motivo per appoggiare e diffondere il "modello" Costa Rica nel mondo e tra la gente, è l'abolizione dell'esercito con una decisione messa in costituzione dal 1948.

Di questi tempi, come non manca occasione di rilevare anche Papa Francesco, con i venti di guerra che imperversano in tante parti del mondo, non è poca cosa.



Le foto sono di Valerio Minarelli



6

aiutiamo la fauna

# EMILIA ROMAGNA vs COSTA RICA

Bruno

Il risultato finale è 1 a X<sup>2</sup> per la Costa Rica ma per noi emiliano-romagnoli è comunque una grande vittoria.

Di che parlo?

Dell'impensabile, inattesa e al tempo stesso preoccupante perché chiaro segnale di variazione climatica, deposizione di uova di una tartaruga caretta-caretta sulla spiaggia romagnola.

La notizia mi ha emozionato tantissimo; il ricordo è andato alle esperienze avute in occasione dei viaggi/lavoro organizzati dalla nostra Associazione in Costa Rica nel 2019 a Play Nombre de Jesus, provincia di Guanacaste e nel 2022 a Refugio Nacional de Vida Silvestre Camaronal, penisola di Nicoya.

Due luoghi di salvaguardia con gestione differente delle uova di queste silenziose, lente creature dall'aspetto primordiale presenti sulla terra da 200 milioni di anni.

A Play Nombre de Jesus, i volontari, comprese le GEV, rilevano un po' empiricamente la posizione della deposizione e ne controllano il sito fino alla schiusa; a Camaronal, sempre i volontari, anche qui di varie nazionalità europee, raccolgono le uova durante la deposizione, le sotterrano nella sabbia a circa 35-45 cm di una nursery recintata fino alla nascita.

Incredibile vero?

La mamma, con le "zampe" posteriori riesce a scavare una buca fonda circa 35-45 cm e se non le aggrada la posizione si sposta in un altro punto della spiaggia. Dopo circa 50-60 giorni, la schiusa varia in funzione della specie, questi esserini di circa 5 cm si scavano la strada come nuotando spingendo la sabbia da sopra a sotto ed emergono dirigendosi istintivamente verso la risacca.

La temperatura del nido in cui sono state covate le uova ne avrà determinato il loro sesso.

Va da sé che il cambiamento climatico potrà alterare gli equilibri riproduttivi naturali.

Torniamo alla nostra costa Adriatica nella quale questa estate è avvenuto "il lieto evento" e al progetto proposto dall'Ente Parco Delta del PO E.R. che proponiamo all'attenzione di tutti noi riportandone i contenuti.

## Adotta una Tartaruga Marina

Il Parco lancia l'iniziativa "Adotta una Tartaruga Marina" Dopo il fenicottero ed il falco cuculo il Parco quest'anno ha previsto ulteriori azioni a supporto delle specie che lo popolano: questa volta della tartaruga marina caretta caretta, considerato che nell'estate 2023 le spiagge del Parco sono state sede di deposizione da parte di una femmina di questa specie.

Lo scorso 22 agosto, infatti, 81 piccoli di tartaruga marina hanno raggiunto il mare dopo la schiusa delle uova sulla spiaggia di Milano Marittima, nell'area più a sud del Parco.

La prima volta che è accaduto un simile evento in Emilia-Romagna, seguito in diretta da migliaia di persone attraverso il sistema di monitoraggio webcam.

Il nido della tartaruga era stato individuato e protetto: per due mesi il supporto del Turtles of the Adriatic Organization, onlus con sede a Lido di Spina, che insieme al Centro Sperimentale per la Tutela degli habitat, ha tenuto monitorato il nido, proteggendolo con alcune recinzioni che hanno facilitato l'ingresso delle tartarughe in acqua.

Pur essendo ben adattate alla vita acquatica, le tartarughe marine mantengono un forte legame con la terraferma, dove depongono le uova e, ovviamente, dove nascono i piccoli.

È dunque molto probabile che anche nella prossima estate si riproponga l'evento di deposizione da parte di una tartaruga marina su una delle spiagge del Parco; infatti le tartarughe marine di solito tornano a deporre nei luoghi che hanno già prescelto, soprattutto se la riproduzione è andata a buon fine.

Chi decide di adottare paga una cifra simbolica fissata a 10 euro: un contributo che permetterà di creare le condizioni migliori alle tartarughe che nasceranno dal nido che, si auspica, verrà creato nell'estate 2024 su una delle spiagge del Parco.

In questo caso, i fondi verranno gestiti dall'associazione che ha l'autorizzazione ministeriale per gestire nidi e nuovi nati. In caso non vi fosse nidificazione, i fondi saranno devoluti alle associazioni che operano per il recupero delle tartarughe marine in difficoltà, nei centri di recupero attivi nel territorio del Parco.

**Come aderire** - Pagamento attraverso PAGOPA al seguente link <https://parco-deltapo.pluginandpay.it/>

L'adozione prevede il versamento di 10,00 € sul servizio denominato "Pagamento spontaneo", impostando come causale "ADOTTA UNA TARTARUGA", inserendo il nominativo ed il codice fiscale dell'adottante.

È importante inserire l'indirizzo mail.

Chi adotta le tartarughe riceverà un attestato di sostegno all'iniziativa, potrà seguire l'andamento della stagione riproduttiva 2024 e la nascita e corsa verso il mare delle tartarughe, o il recupero delle tartarughe curate nei centri autorizzati, nella pagina dedicata sul sito del Parco.

Se l'adozione è un regalo segnalare nome, cognome ed e-mail dell'adottante nella sezione "note" al momento della sottoscrizione.



Le foto sono di Valerio Minarelli



7

# VITA DELL'ASSOCIAZIONE



## 1176 RINGRAZIAMENTI !!!

Franca Borgatello

Il 30 Novembre scorso ci siamo incontrati e condiviso una cordiale serata:

### "La Cena Sociale CPGEV 2023".

Oltre 200 tra Soci, Amici, Parenti, Conoscanti e Rappresentanti di vari Enti con cui collaboriamo in convenzione, sono convenuti in armoniosa compagnia presso il Ristorante ARCI Bellaria di San Lazzaro di Savena.

Durante l'evento si è svolta la lotteria che aveva come obiettivo l'acquisto di un defibrillatore da collocare nella sede provinciale di Villa Rosario.

Ci siamo divertiti estraendo un centinaio di premi, alcuni importanti, altri più modesti, ma consapevoli di avere incrementato il RIUSO.

Sono stati raccolti 1176 € che, detratti 345 € per le spese, sono rimasti netti 831 € di contributo.

La modesta differenza l'integrerà l'Associazione.

Desidero ringraziare ognuno di voi per la presenza, partecipazione e generosità.

Un ringraziamento particolare a tutto lo Staff che ha collaborato per il tempo, l'impegno e la pazienza profusi per la buona riuscita della serata.

**Il prossimo appuntamento è per VENERDÌ 29 NOVEMBRE 2024 stessa LOCATION.**

Tenetevi la serata libera !!!



# Cosa cambia per le GEV con la Nuova Direttiva Unica?

Valerio Minarelli

Dopo un anno di confronto con l'ufficio Aree Protette e biodiversità della Regione Emilia-Romagna è stata finalmente approvata la nuova "Direttiva Unica" alla L.R. 23/89 GEV (Delibera Num. 1848 del 30/10/2023)

## DIRETTIVA REGIONALE IN MERITO ALLA DISCIPLINA DEL SERVIZIO DI VOLONTARIATO DI VIGILANZA ECOLOGICA.

Volevamo che fosse una direttiva capace di ridarci appieno i poteri e lo status che avevamo con le Province, prima della L.R. 13/2015 (quel riordino istituzionale amministrativo che ha depotenziato le Province e ha dato ad ARPAE il compito di gestire le GEV) e che semplificasse le procedure ed i tempi per la formazione delle guardie e per il rilascio e rinnovo dei Decreti Prefettizi.

Alla fine è stata una mediazione, non abbiamo ottenuto quello che cercavamo, ma qualche miglioramento sì. Innanzitutto, con una piccolissima e unica modifica al testo della Legge Regionale 23/89, tutti i cittadini che, nel tempo hanno fatto e superato il corso per GEV ed hanno avuto l'Atto di Nomina regionale e il rilascio del Decreto Prefettizio, poi non rinnovato anche per diversi anni, causa impegni di lavoro, famiglia o personali, ora possono ri-ottenere il Decreto



Prefettizio di GEV previa frequentazione di un corso di aggiornamento, della durata minima di 22 ore, predisposto dal proprio Raggruppamento Provinciale, senza quindi dover rifare corso ed esame.

Importante è stato anche aver ridotto al 50% il minimo di ore di servizio necessarie per ottenere il rinnovo biennale del Decreto Prefettizio, non per fare meno ore di attività che noi invece vogliamo incentivare perché è una scelta volontaria, di passione e di impegno.

La riduzione delle ore minime necessarie per mantenere i poteri della GEV sono indispensabili per noi in quanto il volontario può non avere sempre, continuativamente, tutti gli anni, le condizioni personali, di lavoro, di studio, familiari o di salute per riuscire a fare le ore necessarie per rinnovare il proprio Decreto.

Con questa Direttiva abbiamo anche consolidato l'arco delle materie ambientali per le quali abbiamo potere di contestazione e accertamento di illeciti amministrativi: fiori e piante protette, prodotti del sottobosco, funghi e tartufi, alberi monumentali, Parchi ed Aree Protette, Rete Natura 2000, incendi boschivi, Regolamento forestale regionale, Regolamenti comunali del verde, rifiuti, spandimenti agronomici, benessere animale, ana-



grafe canina, sentieristica regionale, caccia e pesca, inquinamento luminoso.

Gli ambiti di competenza sono tanti, è vero, ma i poteri reali di polizia amministrativa nelle materie elencate li abbiamo solo in presenza di una convenzione del Raggruppamento con l'Ente istituzionalmente responsabile; questo chiaramente limita di molto i nostri poteri e inevitabilmente interferisce e condiziona la nostra attività di associazione protezionistica e di guardia ecologica.

Possiamo anche affermare, dopo questi anni di esperienza diretta, che il passaggio dal coordinamento delle GEV in capo alle Province alla situazione post L.R. 13/2015 con il passaggio ad ARPAE, è stato negativo, i rapporti e le procedure si sono rallentati e i tempi ed i passaggi burocratici sono incrementati.

Ora siamo nella fase di dover cercare di rendere più presente ed efficace la nostra attività ampliando e consolidando le Convenzioni con gli Enti competenti nelle materie sulle quali noi GEV abbiamo i poteri di accertamento. A questa mission sono chiamati tutti i nostri soci, con le proprie conoscenze, con la propria determinazione... con la nostra voglia di avere un ambiente più sano e un mondo più giusto e migliore.



# Declassare lo stato di protezione del lupo?

## (seconda e terza parte)

Antonio Iannibelli

### Quanti lupi ci sono in Italia?

Secondo gli studiosi e i dati del monitoraggio 2020/2021<sup>7</sup> sulla distribuzione e la consistenza del lupo a scala nazionale, si stima che in Italia ci siano circa 3.300 lupi.

Tuttavia, è importante sottolineare che questo numero non è né troppo alto né troppo basso, bensì adeguato all'ambiente che li ospita.

Il numero di lupi si autoregola in base alla disponibilità di cibo e al conflitto con gli esseri umani in un determinato territorio.

Non è plausibile che il numero di lupi cresca all'infinito, come a volte erroneamente si crede.

Nell'Italia peninsulare, gli esemplari di lupi hanno praticamente occupato tutti i territori idonei alla loro sopravvivenza, e quindi non possono aumentare indefinitamente.

Negli ultimi anni, i lupi non sono solo confinati alle zone montane, la loro vera dimora, ma sono tornati anche in pianura e sulle coste.

Tuttavia, la frammentazione e la riduzione degli habitat naturali costringono i lupi a spostarsi in aree più aperte.

Questo fa sì che possa sembrare che ci siano più lupi rispetto ai dati del monitoraggio, ma non è effettivamente così. Le aree pianeggianti, in particolare, sono in gran parte sottoposte a coltivazioni e urbanizzazione, costringendo i lupi a cercare rifugio e possibilità di riproduzione solo nei pochi boschi rimasti.



Foto di Antonio Iannibelli

Quando si spostano, sono più facilmente avvistati da diverse persone contemporaneamente.

Questo porta spesso ad avvistamenti multipli dello stesso lupo e alla condivisione di foto e video su social network, creando l'illusione della presenza di più lupi di quanto sia realmente il caso.

In sintesi, il numero di lupi in Italia è regolato in modo naturale in relazione alle risorse disponibili e alle condizioni dell'ambiente.

La percezione di un eccessivo numero di lupi spesso dipende dalla diffusione di immagini e video che, sebbene siano dello stesso lupo, possono generare l'idea di una popolazione più ampia e causare danni alla specie.

Non è colpa del lupo se si ritrova a vagare sulle spiagge o ad avvicinarsi alle zone abitate.

La frammentazione delle reti ecologiche, l'urbanizzazione e il consumo del suolo in Italia hanno ridotto gli spazi naturali disponibili per la fauna, spingendo i lupi e altri animali selvatici verso ambienti meno usuali per loro, come le spiagge.

Le spiagge costituiscono dei corridoi ecologici cruciali per la fauna e, in assenza di interruzioni umane, permettono la circolazione e il movimento degli animali, inclusi i lupi.

Ma le infrastrutture presenti: strade, autostrade, ferrovie, isolano come in una morsa quasi tutte le coste italiane. Gli unici collegamenti naturali, tra i monti e il mare, restano i fiumi che creano una grande rete ecologica circolare attraverso le spiagge.

Tuttavia le attività umane, come la presenza massiccia di persone o la cementificazione delle zone costiere con costruzioni spesso abusive, costringono i lupi a interagire con gli umani, rendendo loro difficile la ricerca di cibo e l'accesso a territori vitali.

Sono osservabili due tipi di reazioni quando un lupo viene avvistato in una spiaggia: da una parte c'è chi tende ad associare l'animale a uno stato di difficoltà e in cerca di cibo, mentre dall'altra c'è chi, impaurito, reagisce gridando al lupo al lupo o proponendo gli abbattimenti.

**Il consumo di suolo<sup>8</sup>** causato da sviluppo industriale, urbanizzazione e pratiche agricole intensive, è una delle principali minacce per gli ecosistemi: grandi porzioni di territorio vengono trasformati ogni anno, riducendo gli spazi vitali per la fauna selvatica.

Ogni anno in Italia un'area grande quanto un territorio medio di una famiglia di lupi scompare e purtroppo i numeri sono in crescita.

Questo comporta un crescente conflitto tra esseri umani e animali selvatici, dato che questi ultimi si trovano spinti in aree antropizzate.

Questi processi possono avere conseguenze gravi, come l'isolamento genetico delle popolazioni animali, la riduzione delle risorse disponibili come cibo e rifugi, l'aumento del rischio di estinzione e una maggiore vulnerabilità agli effetti dei cambiamenti climatici e delle malattie.

Il problema del randagismo e della gestione degli animali domestici può avere impatti significativi sulla fauna selvatica, inclusi i lupi.

Un'indagine di LAV e ENPA del 2013 stima ci siano tra 500 mila e 700 mila cani randagi.

I cani randagi, inselvaticati o non controllati adeguatamente, possono contribuire a situazioni problematiche in diverse maniere:

- Predazione e competizione alimentare: i cani randagi possono cacciare e predare sulla fauna selvatica, influenzando negativamente le popolazioni locali di animali selvatici, compresi i lupi.

- La competizione per le risorse alimentari può portare a conflitti tra cani e lupi.

- Diffusione di malattie: i cani randagi possono essere portatori di malattie che possono essere trasmesse ai lupi e ad altre specie selvatiche. Questo può avere impatti sulla salute e sulla sopravvivenza della fauna selvatica.

- Incrocio con lupi: la presenza di cani randagi aumenta il rischio di incroci con i lupi. Questo può portare a una perdita di integrità genetica della popolazione di lupi, con conseguenze sulla diversità genetica e sulla capacità di adattamento della specie.

- Difficoltà nella conservazione: la gestione inadeguata dei cani randagi può complicare gli sforzi di conservazione, specialmente quando si cerca di mantenere equilibri naturali negli ecosistemi e di proteggere specie minacciate come il lupo.

L'incapacità di far rispettare le leggi in materia di controllo degli animali domestici può sicuramente rappresentare un problema.

La gestione responsabile degli animali domestici, inclusi i cani, è fondamentale per prevenire impatti negativi sulla fauna selvatica.

È essenziale promuovere politiche che incoraggino la sterilizzazione degli animali domestici, l'adozione responsabile e il controllo del randagismo.

Sensibilizzare il pubblico sull'importanza di custodire e gestire correttamente i cani, insieme a leggi applicabili e adatte alle esigenze locali, può contribuire a mitigare i problemi associati al randagismo e proteggere la fauna selvatica, compresi i lupi.

Per una convivenza pacifica con la fauna selvatica, è fondamentale rispettare l'ambiente e limitare l'occupazione del territorio con attività non strettamente necessarie per la sopravvivenza umana. Inoltre, è importante considerare se siano gli animali selvatici ad invadere il nostro territorio o se sia stato, piuttosto, l'essere umano ad occupare e ridurre gli spazi vitali degli animali.

Questa riflessione è fondamentale per una corretta gestione e una convivenza sostenibile tra umani e fauna selvatica.

### Perché i lupi diventano confidenti?

I lupi tendono a evitare gli esseri umani e le loro attività, conoscendo il rischio che rappresenta per loro l'incontro con gli uomini.

I giovani lupi, a volte invece, in fase di dispersione senza un territorio stabile e mancando del supporto familiare, possono avvicinarsi alle attività umane alla ricerca di cibo.

Tuttavia, non è colpa del lupo se gli allevatori abituati, erroneamente, a smaltire le placente, le carcasse e gli scarti di macelleria nei propri terreni attirano gli animali predatori e altri selvatici.



Foto di Antonio Iannibelli

Anche durante la caccia, i cacciatori non riescono sempre a recuperare la selvaggina ferita, abbandonando a volte le carcasse o gli scarti.

Questi comportamenti umani influenzano il comportamento naturale dei lupi, inducendoli a dipendere da cibo facilmente reperibile e contribuendo all'insorgenza dei cosiddetti "confidenti".

Alcune persone alimentano illegalmente i selvatici, oltre a nutrire anche cani e gatti randagi in modo incontrollato.

Questa pratica crea un doppio danno perché favorisce l'abbandono degli animali domestici e l'avvicinamento dei selvatici.

Questi comportamenti, insieme alla scarsa gestione dei rifiuti e all'abbandono illegale degli scarti di macelleria, creano le condizioni per trasformare gli animali selvatici in "mendicanti" di cibo, aumentando il conflitto tra la fauna selvatica e le attività umane.

Ad esempio, se i cinghiali cercano cibo nei centri abitati, ciò dipende principalmente dalle cattive abitudini umane.

Analogamente, non è giusto incolpare gabbiani, cornacchie, volpi, lupi o topi, ma piuttosto concentrarsi sul correggere tali abitudini e controllare meglio la gestione dei rifiuti e delle attività che coinvolgono la fauna selvatica.

In definitiva per ridurre il conflitto bisogna ridurre il disturbo e le occasioni del cibo facile.

### La gestione dei conflitti lupo-zootecnia

La "Stima dell'impatto del lupo sulle attività zootecniche in Italia analisi del periodo 2015/2019"<sup>10</sup> dell'ISPRA rileva che le aziende agricole che subiscono danni sono comprese tra il 19% e 26% del totale.

Il fatto che solo una minoranza di queste subisca danni dovuti al lupo sottolinea la rilevanza di affrontare le problematiche in modo mirato e basato su dati concreti.

L'idea di modulare i rimborsi in base ai sistemi di prevenzione adottati è un approccio interessante.

Promuovere e sostenere l'implementazione di misure preventive può essere un modo efficace per ridurre i danni e mitigare i conflitti.

Da notare che del totale delle predazioni indennizzate, solo il 54,2% sono state attribuite al lupo dopo il sopralluogo e che la maggior parte delle aziende non applicava alcun sistema di protezione (solo il 7% ha dichiarato di averne uno). La complessità sta nel bilanciare le esigenze umane con la conservazione della fauna selvatica, evidenziando la necessità di un approccio equilibrato studiato caso per caso, basato su dati scientifici e orientato verso la sostenibilità ambientale.

Il lupo è fondamentale per il mantenimento dell'equilibrio naturale e possiamo definirlo il "guardiano" della biodiversità, tutelata anche dalla Costituzione Italiana. In definitiva se non salviamo i lupi non salveremo neppure noi stessi.

Prima di considerare il declassamento della protezione del lupo, sarebbe fondamentale correggere le cattive abitudini dei cittadini e intensificare i controlli e le azioni da parte delle istituzioni per promuovere una coesistenza sostenibile tra la fauna selvatica e le attività umane.

<sup>7</sup> - Stima della distribuzione e consistenza del lupo a scala nazionale 2020/2021

<https://www.isprambiente.gov.it/attivita/biodiversita/monitoraggio-nazionale-del-lupo/risultati>

<sup>8</sup> - Consumo di suolo in Italia <https://www.snambiente.it/2023/10/25/comunicato-stampa-consumo-di-suolo-2023/>

<sup>9</sup> - Indagine di LAV e ENPA del 2013 sul randagismo <https://static.lav.it/oldsite/files/Dossier%20randagismo%202018.pdf> (pag. 8 ultimo paragrafo)

<sup>10</sup> - Stima dell'impatto del lupo sulle attività zootecniche in Italia analisi del periodo 2015/2019 [https://www.isprambiente.gov.it/public\\_files/StimaImpattoLupoAttivitaZootecniche.pdf](https://www.isprambiente.gov.it/public_files/StimaImpattoLupoAttivitaZootecniche.pdf) (pag. 39)

# ANDAR PER ERBE

Anna Di Candia

Arriva la primavera: i campi si fanno verdi e rigogliosi, fioriture dai vivaci colori punteggiano i prati... la voglia di stare all'aperto ci spinge ad indossare scarpe da trekking e via per sentieri e boschi!

Durante queste scampagnate ci capita spesso di incontrare qualcuno che chino sul prato, raccoglie questa e quell'altra erba.

Capita anche che, con curiosità, si avanzi una domanda come "Cosa sta raccogliendo?" e la risposta può essere fra le più svariate, a seconda della stagione e della regione dove per caso ci si è imbattuti nel raccogliitore, oggi più comunemente noto come "forager".

Il "foraging", termine oggi molto in voga, originario dei paesi del Nord Europa, fa riferimento alla pratica di raccogliere erbe, bacche, muschi e licheni selvatici, con cui preparare gustosi e salutari piatti.

Tradotto letteralmente suona come "andar per erbe", cioè niente di nuovo rispetto a quello che han sempre fatto le nostre nonne e i nostri nonni di campagna per mettere in tavola una corroborante minestra con quello che il prato offriva.

Meno noto, invece, il termine più accademico di "alimurgia", che sta ad indicare un particolare ramo della scienza della nutrizione che studia l'effetto curativo delle piante eduli selvatiche attraverso la loro introduzione nell'alimentazione.

Essa intreccia una tradizione gastronomica ormai di nicchia a moderni virtuosismi di estrosi chef, conquistati dagli enormi potenziali di abbinamenti e gusti che spingono appieno il concetto di sostenibilità a tavola, piatti salubri a impatto zero.

Questa magia però non può cominciare se non da uno studio approfondito della botanica e dell'etnobotanica: riconoscere una pianta allo stadio di "rosetta basale", ovvero quando solo le tenere, prelibate foglioline hanno fatto capolino dal prato, non è cosa semplice: richiede anni di osservazione della pianta in tutte le sue fasi di crescita e lo studio attento dei suoi caratteri morfologici e del suo habitat.

In ogni caso non bisogna farsi intimorire, perché il cestino pieno di *streccapògn* (*Crepis vesicaria* L.) o di *bruscandòli* (*Humulus lupulus* L.) è davvero un ricco bottino per il palato e il benessere del nostro corpo, inoltre contribuisce alla salvaguardia della natura, perché ciò che si conosce si apprezza di più e così diventeranno sempre meno le "erbacce" e sempre più incolti verranno preservati.

**Come ogni patrimonio naturale, anche questo delle erbe selvatiche eduli, dell'incolto, dei margini boschivi e delle cave-dagne, è preservato da norme formali, enunciate nella L.R. 24 gennaio 1977 n. 2, e informali, ma ispirate da buonsenso, "regole di buona raccolta".**

Ecco le più importanti da seguire affinché la nostra raccolta sia sostenibile:

**1. Non raccolgo mai piante protette,** anche nei fondi di mia proprietà e non raccolgo mai all'interno di Parchi e Riserve naturali, anche se si tratta di piante non protette. Le piante protette sono specie vulnerabili, spesso a rischio d'estinzione e sono elencate nelle norme per la raccolta in tabelle che variano da regione a regione. **I parchi e le Riserve** sono luoghi dove coesistono flora e fauna in un delicato equilibrio da non turbare in nessun caso.

**2. Faccio attenzione al luogo di raccolta:** non si raccoglie mai in contesti potenzialmente inquinati, come ai margini di zone trafficate o molto antropizzate, poiché le piante possono accumulare al loro interno, anche se accuratamente risciacquate, **sostanze nocive assorbite** dal terreno inquinato.

**3. Raccoglio solo ciò che conosco bene:** è importante, prima di imbracciare cestino e coltello, studiare bene la specie che si va a ricercare, il suo habitat, la sua morfologia e soprattutto i suoi "false friends", ovvero le specie che possono essere confuse con quella cercata e che **in alcuni casi possono essere anche molto tossiche.** È importante identificare la specie in modo univoco, servendosi della nomenclatura binomiale scientifica, oltre al nome comune, che può variare da regione a regione e che alle volte può essere appellativo di più piante e quindi generare confusione. Identifico bene anche la parte della pianta che andrò a raccogliere, perché ci sono specie che posseggono parti eduli molto prelibate, e parti tossiche, (è un esempio la *Robinia pseudoacacia*, della quale solo i fiori si usano in buonissime ricette, mentre il resto è tossico). In molti casi, le piante possono arricchire una pie-



tanza ma solo se usate con moderazione, altrimenti possono avere controindicazioni fastidiose.

**4. Raccoglio solo quello che penso di usare** e mai più del 30% della popolazione di piante in cui mi imbatto, ovvero non riempio mai tutto il cestino se penso che non mangerò tutto, quindi zero sprechi, e in ogni caso delle bollate raccolgo solo tre piante ogni 10 esemplari all'incirca, **in modo da lasciare alla pianta la possibilità di riprodursi** e comunque lasciarne un po' anche per gli altri animali che di quella pianta si nutrono. Se la pianta è molto diffusa ed ha un potenziale riproduttivo molto alto, posso raccogliermene anche una quantità maggiore, facendo sempre attenzione a non strappare le radici. Se la parte da raccogliere è l'intera pianta, come nel caso della bardana al primo anno di vita, è necessario ridurre ancora la percentuale di raccolta anche al 10%. Nel caso di rosette basali è bene fare sempre attenzione a recidere la pianta all'altezza del colletto e a lasciare la radice nella terra, perché nel giro di qualche settimana da lì si svilupperà una nuova rosetta e la pianta avrà così la possibilità di andare a fiore. Al contrario potrò aumentare questa percentuale se la pianta è infestante nella mia zona di raccolta, o se la parte che voglio raccogliere si rigenera velocemente come nel caso delle foglie. È importante, infine, considerare che generalmente **le piante selvatiche sono molto nutrienti;** perciò, porzioni più modeste sazieranno come abbondanti piatti di vegetali cresciuti in modo intensivo.

**5. Non raccolgo piante infestate da parassiti o malate,** perché il loro sistema immunitario può **sviluppare delle sostanze chimiche tossiche** che in condizioni di buona salute non produrrebbe. Questo evento può succedere anche in casi di forte siccità; perciò, raccolgo solo piante in buona salute e rigogliose.

Adesso siamo pronti. Ci aspettano in questa stagione tarassaco, caccialepre, borragine, rosolacci, i giovani getti di vitalba, luppulo e tantissime altre meraviglie della natura! Pian piano le scopriremo insieme nei prossimi numeri.

Adesso siamo pronti.

Ci aspettano in questa stagione tarassaco, caccialepre, borragine, rosolacci, i giovani getti di vitalba, luppulo e tantissime altre meraviglie della natura!

Pian piano le scopriremo insieme nei prossimi numeri.

# BONEX

Maurizio Francesconi

## Lavori in corso

Le foto sono del Consorzio della Bonifica Renana

**Bonex**, un progetto di iniziativa Unione Europea, partecipato da Spagna, Portogallo, Marocco, Giordania, Libano, Turchia e Italia.

Nel più ampio obiettivo di contrastare il cambiamento climatico, limitandone gli effetti sulla natura e quindi sull'uomo, Bonex è un programma che mira ad **"Individuare soluzioni e tecnologie atte ad ottimizzare la gestione di settori strategici quali acqua, energia, cibo ed ecosistemi nell'ambito dei Paesi del Mediterraneo"**.

Denominatore comune per i sette partecipanti al progetto: **trovare soluzioni valide per il distretto da ciascuno preso in considerazione, ma replicabili sull'intera area mediterranea.**

Quindi ciascun Paese con un proprio progetto.

L'Italia partecipa a Bonex con **"Sistemi di Conservazione dell'Acqua"**.

Attori per il nostro Paese, **l'Università di Bologna (UniBo)** ed il **Consorzio della Bonifica Renana (CBR)**.

Capi progetto il Prof. Attilio Toscano, Ordinario del Dipartimento di Scienza e Tecnologie Alimentari di UniBo e il Dr. Michele Solmi, Capo Settore Irrigazione ed Ambiente del CBR, entrambi supportati dai loro team (!).

Obiettivo del progetto italiano: **"Ottimizzazione qualitativa e quantitativa del bilancio idrico del territorio al fine di minimizzare le perdite e massimizzare i volumi di acqua da destinare alle esigenze irrigue"**.

Il distretto dei canali Lorgana e Botte (la planimetria, a pag. 22 del numero 3/2023 de "Il Gufo"), l'area test per lo

sviluppo del lavoro italiano.

Un territorio gestito dal CBR ed attraversato dal Canale Emiliano Romagnolo (CER).

**Il 14 dicembre 2022**, presso la sede del CBR di Bologna, c'è stata la presentazione del progetto ed il primo workshop. Molti i partecipanti, tutti invitati a dare il loro contributo di idee e suggerimenti in quanto soggetti direttamente interessati alle tematiche indagate (?).

Di questo primo evento abbiamo dato testimonianza in questa rivista sul numero 3/2023 alle pagine 22 e 23.

**Il 14 dicembre 2023**, nella stessa sede, il secondo workshop per illustrare i lavori fatti nei 12 mesi precedenti e per un nuovo confronto con i partecipanti, al fine di individuare insieme ulteriori iniziative da mettere in atto.

Tra le cose fatte nei mesi precedenti meritano essere citate le tre che seguono:

- È stato selezionato per il test, tra i 12 depuratori presenti nell'area, l'impianto di Molinella e su questo si è monitorata in continuo la qualità dell'acqua, prima dell'ingresso e dopo il punto di scarico.

- È stato introdotto il controllo giornaliero su un tratto di canale isolato (Scolo Corletta Benni) per quantificare l'acqua "persa" a causa della infiltrazione.

- È stata adottata una nuova tecnica di sfalcio della vegetazione lungo le rive dei canali, trattando 50 km di canali aperti su un totale di 360. Obiettivo, trovare conferma all'idea che lasciando intatta parte della vegetazione di sponda si possa ottenere un miglioramento nella qualità dell'acqua.

La seconda parte dell'incontro è stata

NUOVI INVASI	BARRIERE	OPPORTUNITÀ
FINANZIARIO	• COSTO TRAPIANTO • MANUTENZIONE TRAPIANTATA	• FIDUCIA TRAPIANTATI • RIVENDITORI
REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO	• IMPROVVISABILITÀ DEL TRAPIANTO	• MANIPOLAZIONE DEL TRAPIANTO • RIVENDITORI E TRAPIANTATI • MANIPOLAZIONE TRAPIANTATI
DIMENSIONI SOCIALI, AMMINISTRATIVE E POLITICHE	• AMMINISTRATIVE • POLITICHE	• MANIPOLAZIONE TRAPIANTATI • RIVENDITORI E TRAPIANTATI • MANIPOLAZIONE TRAPIANTATI
CAUSIERA BILANCIO IDRICO	BARRIERE	OPPORTUNITÀ
FINANZIARIO	• COSTO TRAPIANTO • MANUTENZIONE TRAPIANTATA	• FIDUCIA TRAPIANTATI • RIVENDITORI
REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO	• IMPROVVISABILITÀ DEL TRAPIANTO • MANIPOLAZIONE DEL TRAPIANTO	• MANIPOLAZIONE DEL TRAPIANTO • RIVENDITORI E TRAPIANTATI • MANIPOLAZIONE TRAPIANTATI
DIMENSIONI SOCIALI, AMMINISTRATIVE E POLITICHE	• AMMINISTRATIVE • POLITICHE	• MANIPOLAZIONE TRAPIANTATI • RIVENDITORI E TRAPIANTATI • MANIPOLAZIONE TRAPIANTATI

dedicata alla individuazione - per il Caso di Studio Italiano - di nuovi interventi da mettere in atto. Anche questi sono emersi grazie al contributo diretto dei partecipanti al work-shop.

Tante le azioni proposte e tre, infine, sono state quelle giudicate best practice:

- Implementare gli apparati di misurazione della qualità dell'acqua, a monte e a valle delle aree test, anche con l'adozione di sistemi a controllo remoto.

- Realizzare nuovi invasi, sia per ridurre i danni causati dalle precipitazioni massicce, sia per ottenere una riserva di acque da utilizzare in periodi di lunga siccità.

- Adottare politiche di sensibilizzazione della collettività verso un uso responsabile della risorsa acqua, un bene sempre più prezioso.

Merita qui un accenno al procedimento adottato in aula, per definire i contenuti e le implicazioni di questi tre interventi. Gli organizzatori sono ricorsi all'utilizzo di uno strumento/metodica utile per visualizzare e analizzare sistemi complessi, il **Casual Loop Diagram (CLD)**.

Una matrice che aiuta a valutare meglio tutte le variabili di un progetto.

Ogni intervento è posto su due assi.

- Sul primo: **oneri ed opportunità.**

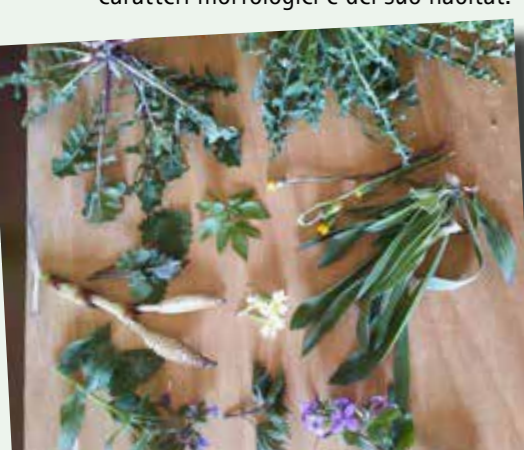
- Sul secondo: **implicazioni finanziarie, realizzazione pratica, impatti su aspetti sociali, amministrativi e politici** (foto qui sopra).

La nostra impressione è che il progetto si stia sviluppando su solide basi.

Vi daremo conto del prosieguo.

(!) Per CBR: Ing. Michela Serra, Dott. Alberto Bavieri, Dott. Lorenzo Cavallina, Ing. Roberto Nigrelli. Per UniBo: Dott. Stevo Lavrnac, Dott. Pietro Drei, Dott. Giuseppe Maistrello, Dott.ssa Fabiana D'Eugenio.

(?) Fanno parte del panel: oltre al CBR e UniBo, CER, Coldiretti, Regione ER, Hera, professionisti, aziende agricole e noi di GEV BO.



# La difesa nel procedimento sanzionatorio amministrativo

## Nozioni utili per le GEV

Mario Rossi

Vice-presidente Corpo Provinciale GEV Modena

Nella pratica operativa delle G.E.V. è senz'altro eticamente e deontologicamente importante avere cognizione delle garanzie difensive che l'ordinamento prevede in capo al trasgressore cui è attribuita la commissione di un illecito amministrativo.

I poteri difensivi del trasgressore sono disciplinati dall'art. 18 della legge 689/1981.

Tale disposizione prevede che, entro il termine di **TRENTA** giorni dalla data della **contestazione o notifica** della violazione, gli interessati possano far pervenire, all'autorità competente ad applicare la sanzione amministrativa, **scritti difensivi e documenti**, nonché chiedere di essere **personalmente sentiti**.

Il principio del contraddittorio nel procedimento sanzionatorio amministrativo discende dall'art. 97 della Costituzione e si esprime nell'analitica disciplina delle modalità di partecipazione contenuta nella richiamata legge n. 689/1981.

### I legittimati alla presentazione delle difese

Il base al primo comma dell'art. 14 l. 689/1981 i destinatari della contestazione o notificazione sono il **trasgressore e l'obbligato in solido**.

Dalla lettura coordinata degli artt. 18 e 14 discende che i legittimati all'esercizio delle difese sono i medesimi soggetti cui lo stesso art. 14 impone di comunicare l'addebito, ossia il trasgressore ed il co-obbligato in solido.

La specifica veste con cui il singolo interessato interviene nel procedimento può determinare variazioni nella strategia difensiva: mentre il trasgressore tendenzialmente mira a dimostrare la mancanza degli elementi costitutivi dell'illecito, l'obbligato solidale può limitarsi a provare la mera insussistenza dei rapporti tassativamente posti alla base del vincolo solidale dall'art. 6 della legge 689/1981.

Gli interessati possono decidere di usufruire dell'assistenza tecnica di un legale oppure esercitare personalmente le facoltà difensive, **poiché davanti all'autorità amministrativa competente ad irrogare la sanzione non vi è alcun obbligo di avvalersi del ministero di un difensore**.

Allo stesso modo, gli scritti difensivi possono essere sottoscritti direttamente dalla parte.

### L'autorità competente a ricevere le difese

In virtù del combinato disposto degli artt. 17 e 18 l. 689/1981, le difese **NON** vanno presentate all'organo che ha eseguito l'accertamento ma all'autorità amministrativa della pubblica amministrazione competente ad emettere l'ordinanza-ingiunzione.

In base all'art. 17, l'organo di vigilanza presenta il **rapporto** (argomento che sarà oggetto di separata trattazione) alla predetta autorità.

Ai sensi del consequenziale art. 18 l. 689/81 gli interessati possono far pervenire le difese alla pubblica amministrazione competente a ricevere il rapporto.

Va rilevato che il verbale di contestazione **DEVE** comunque indicare a quale autorità amministrativa presentare le difese.

**Quid iuris** nell'eventualità che l'interessato invii le memorie difensive all'organo di controllo, sebbene il verbale di contestazione indichi espressamente di presentarle alla pubblica amministrazione deputata ad adottare l'ingiunzione?

In questa ipotesi gli accertatori provvedono a trasmettere gli scritti difensivi l'autorità competente a riceverli, restando tuttavia a carico del trasgressore l'eventuale superamento del termine perentorio di trenta giorni stabilito dall'art. 18 per l'esercizio delle facoltà difensive. In effetti, in virtù della perentorietà del termine - così si è espressa la Suprema

Corte di Cassazione (Cass. Civ., Sez. I, 13.06.2006, n. 13677) - non sussiste alcun obbligo per l'autorità competente di valutare le difese tardive, né di sentire personalmente l'interessato che abbia fatto intempestiva richiesta di audizione.

### La memoria scritta

L'art. 18 l. 689/81 accorda la facoltà di partecipare al procedimento sanzionatorio amministrativo mediante una memoria scritta, diretta a negare la fondatezza dell'accertamento.

Si tratta di un testo **a forma libera** - dalla giurisprudenza (Avvocatura generale dello Stato, 27 giugno 1990) ritenuta **NON** soggetta all'imposta di bollo - nel quale si evidenziano le proprie ragioni di fatto e di diritto.

La memoria difensiva può evidenziare anche eventuali vizi procedurali (ad esempio, tardività della notifica).

### L'allegazione documentale

In base alla regola generale secondo cui **onus probandi incumbit ei qui dicit**, l'interessato **deve provare i fatti a fondamento delle proprie pretese**.

Pertanto il ricorrente deve esibire le attestazioni comprovanti la propria tesi sull'infondatezza dell'accertamento e sull'insussistenza dell'illecito.

Questa fondamentale esigenza di prova della affermazioni difensive è talvolta trascurata e spesso tali affermazioni

consistono in una mera asserzione delle ragioni di fatto e di diritto, senza alcuna dimostrazione degli argomenti esposti mediante esibizione documentale.

### L'audizione personale

La richiesta di audizione personale deve rivestire la **forma scritta**: tale domanda può essere contenuta nelle memorie difensive o presentata con atto separato. Anche l'istanza di audizione **deve pervenire entro il termine perentorio di trenta giorni** dalla contestazione o notifica dell'illecito.

Nel caso in cui il richiedente non si sia presentato nel giorno fissato per l'audizione senza allegare uno specifico impedimento, l'amministrazione può procedere **inaudita altera partes**.

### L'alternativa tra difesa e conciliazione amministrativa

Giova ricordare che l'ordinamento **NON ammette che l'interessato dapprima paghi in misura ridotta e poi contesti l'accertamento della violazione e l'applicazione della sanzione**.

In caso contrario, ne deriverebbe un ingiustificato privilegio in favore del contravventore, poiché il pagamento in misura ridotta determina l'estinzione del potere sanzionatorio della Pubblica Amministrazione, con perdita per la pubblica potestà di quantificare la sanzione fino al massimo edittale (Cass. Civ., Sez. I, 10.11.1998, n. 11308).

In conclusione, il pagamento in misura ridotta da parte del trasgressore comporta l'accettazione della sanzione e il correlato riconoscimento della propria responsabilità con conseguente rinuncia ad esercitare il proprio diritto alla tutela amministrativa e giurisdizionale.

### Approfondimento

#### Trattamenti in aree extra-agricole

Le norme contenute nel Pan (Piano di azione nazionale) riguardano le disposizioni su uso/modalità di esecuzione dei trattamenti fitosanitari e le distanze da mantenere da parchi e aree extra-agricole o in vicinanza delle stesse.

L'obiettivo della legge è salvaguardare fauna e flora presenti in queste aree e le persone che le utilizzano.

Nel sito della Regione/fitosanitario sono riportate

**"Nuove linee di indirizzo regionali per le Autorità competenti e per gli utilizzatori professionali in materia di impiego dei prodotti fitosanitari nelle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili"** (cortili e aree verdi presenti e confinanti con scuole - strutture sanitarie, aree giochi - sportive - ricreative - campeggi, sentieri natura e parchi - giardini pubblici, piste ciclabili, aree di sosta o parcheggi). Riportate con tutte le norme da rispettare in particolare:

- **Elenco dei prodotti fitosanitari utilizzabili.**
- **Come ridurre l'impiego di fitofarmaci per tutelare le api e la biodiversità.**
- **Segnalazione preventiva e avviso alla popolazione.**
- **Aree per le quali è necessaria la segnalazione.**
- **Avviso alla popolazione residente in prossimità di aree agricole.**
- **Cartelli e tabelle.**

Questi i punti fondamentali che possono aiutarci nel trasmettere ai cittadini le opportune informazioni, oltre a controllarne un utilizzo corretto.





# Plastica!

Diego Cimarosa



## Tutto merito (o colpa?) degli elefanti! Ti sembra strano?

Intorno alla metà del XIX secolo, quindi dal 1850 al 1900 il gioco del biliardo era molto diffuso nell'Inghilterra vittoriana e nelle nuove colonie degli Stati Uniti. La materia prima per queste biglie era l'avorio, quindi le zanne di elefante. Non è che col tempo la strage di elefanti si sia fermata, ma questa è un'altra storia.

Da ogni coppia di zanne, la ditta Phelan & Collender di New York, nel 1860, riusciva a ricavare 8 o 10 palle.

Si resero conto ben presto che il loro business non era, oggi diciamo eco-sostenibile, quindi, nel 1863 bandirono un concorso per trovare un materiale innovativo mettendo in palio la somma di 10.000\$ (circa 243.000\$ al valore attuale).

Anni prima, nel 1838, il chimico-fisico francese **Henri-Victor Regnault**, riuscì per primo a polimerizzare il **cloruro di vinile** e produrre un materiale stabile, solido e plastico.

Fu però solo nel 1869 che il concorso indetto dalla Phelan & Collender vide in **John Wesley Hyatt** (insieme al fratello) il vincitore.

Questi inventori americani riuscirono infatti, nel 1869, miscelando nitrocellulosa e canfora, a produrre e brevettare la celluloid. Con questo materiale praticamente infrangibile si poterono fabbricare a basso costo le palle da biliardo e molti altri oggetti (ebbe una larga diffusione presso i dentisti per le impronte dentarie).

Alcuni pericoli intrinseci quali facile infiammabilità, pericolo di esplosione se

compressa fortemente, ne limitarono l'uso ma fortunatamente non nel cinema!

Nel 1899, **Friedrich Adolph Spitteler e Wilhelm Krichke**, in Germania, brevettarono la **galalite**, prodotta ancora oggi da una proteina del latte.

Questo materiale, prodotto in fogli, si prestava bene a sostituire avorio, ebano e madreperla ma, essendo praticamente impossibile da plasmare, doveva essere lavorato manualmente con conseguente aumento dei costi.

Nel 1909 il chimico belga-americano **Leo Baekeland**, miscelando **fenolo e formaldeide**, riuscì a creare la bachelite, sostanza che modellata con il calore diventava, raffreddandosi, solida e stabile.

Il problema intrinseco era la relativa durata del materiale che col passare del tempo tendeva a diventare sempre più fragile.

La vera svolta si ha intorno al 1920 quando iniziarono gli esperimenti per la produzione di plastica dal petrolio che portarono alla fabbricazione del **polimetilmetacrilato** da parte del chimico tedesco **Walter Bauer** immesso nel mercato nel 1933 con il nome commerciale di **plexiglass**.

Nel 1933 in Inghilterra, il **polietilene**, nel 1938 in America, il **nylon e non possiamo dimenticare il premio Nobel per la chimica, il nostro Giulio Natta che nel 1954 brevettò il polipropilene isotattico con il nome commerciale di Moplen**.



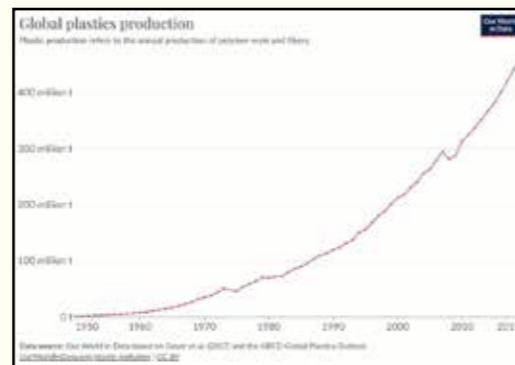
## Amore o odio?

Dopo questo breve excursus storico sulla nascita della plastica, un grafico sintetico perché un'immagine vale mille parole<sup>1</sup>...

Nel 2019 la produzione media giornaliera di petrolio è stata di circa 100 milioni di barili al giorno, pari a circa 14.000.000 tonnellate/giorno ovvero 5 miliardi ton/anno<sup>2</sup>.

Considerando attendibile questa immagine vediamo che nel 19% di prodotti vari ci sono moltissimi prodotti oltre alla plastica.

Normalmente solo il 10% del barile di petrolio viene trasformato in plastica per cui il grafico sopra è congruente con le circa 500 milioni di tonnellate prodotte nel mondo nel 2019.



**Nella nostra piccola Italia, una rete di circa 5.000 aziende, impiegando 110.000 persone, trasformano circa 6 milioni di tonnellate di polimeri per un giro d'affari di circa 15 miliardi di Euro pari a circa l'1,2% del mercato mondiale.** Che comunque non sono esattamente noccioline!

Sorge spontanea una domanda: **dove finisce la plastica dopo l'uso?**

È facile impressionare con immagini di stomaci di cetacei con decine di chili di materiali plastici, con sterminate distese di rifiuti colorati dove povere genti cercano di ricavare un sostentamento, vagliando, riciclando, selezionando.

Ancora più facile sarebbe parlare delle terre del nostro sud, le **terre dei fuochi** o più semplicemente dell'oscena immagine di chilometri di rifiuti, in buona parte plastica, che costeggiano strade consiliari, provinciali ed altro.

Proprio perché è troppo facile, mi limiterò a sintetizzare il **"Rapporto Rifiuti Urban 2022"**<sup>3</sup> prodotto da **ISPRA** nel quale vediamo oscillazioni dai 226 Kg del Kosovo agli 814 kg della Danimarca. Sarebbe interessante una correlazione allo stipendio medio, o meglio ancora al potere d'acquisto. A titolo di curiosità, ogni cittadino americano produce circa 1000 kg di rifiuti solidi urbani all'anno. Primi anche in questa classifica!

L'Italia non "brilla" e non "delude" (circa a metà classifica).

Il grafico a destra centra il problema del-

<sup>1</sup> Vedi <https://shorturl.at/BJNW8>

<sup>2</sup> Vedi <https://shorturl.at/agjFO>

<sup>3</sup> <https://shorturl.at/bimK8>



lo smaltimento, riciclo e reimpiego dei rifiuti: a sinistra, in prima posizione, notiamo la Svezia seguita dai paesi nordici. La legenda sotto il grafico dettaglia l'uso dei rifiuti.

Notiamo che la Norvegia "brucia" il 58% dei rifiuti e che la Germania ricicla circa il 50%.

Sorpontentemente il paese più **riciclone** è la Slovenia, mentre l'Italia non sfigura, ma non brilla.

Faccio presente che la plastica è un **ottimo combustibile**<sup>4</sup>: evidentemente i norvegesi lo hanno capito al contrario di rumeni e maltesi.

Il d.lgs. 3/9/2020 n.115, recependo le direttive 2008/98/CE (rifiuti) e 1994/62/CE (imballaggi) facenti parte del cosiddetto "Pacchetto Economia Circolare", introduce nella legislazione nazionale importanti novità in tema di rifiuti ed imballaggi con particolare riferimento ai criteri informativi dell'attività di gestione degli stessi, mentre il d.lgs. 152/2006 pone obiettivi più ambiziosi da raggiungere entro il 31/12/2025 per il riciclaggio complessivo ed entro il 31/12/2030 per alcuni specifici materiali.

L'**Associazione dei Comuni Italiani, ANCI**, ha stipulato una convenzione, valida fino al 31/12/2024 con il **Consorzio Nazionale Imballaggi, CONAI**, che impegna i Comuni ad effettuare la raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio e a conferire i materiali raccolti ai Consorzi stessi, secondo le modalità previste dagli specifici allegati tecnici.

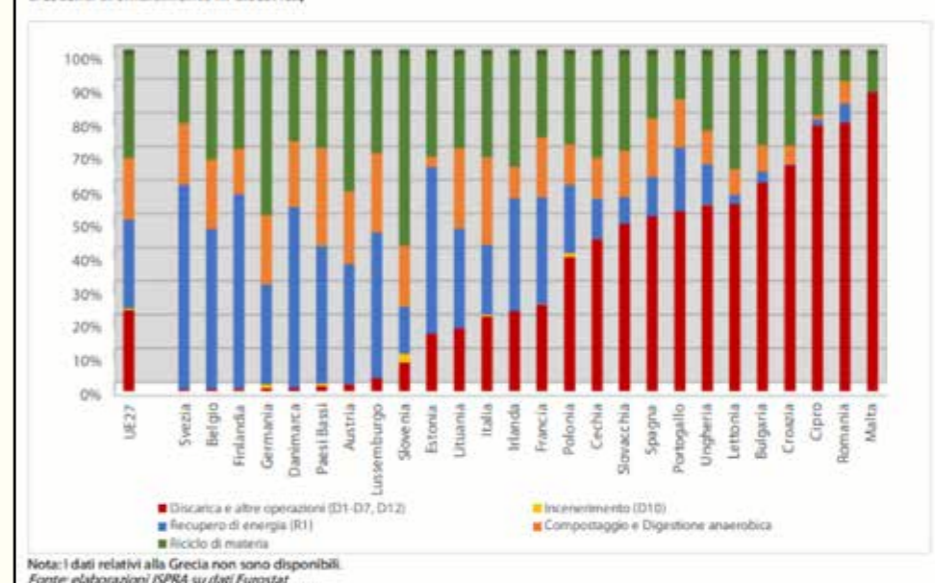
I Consorzi a loro volta, garantiscono il ritiro del materiale, il successivo avvio a riciclo e il riconoscimento di un corrispettivo economico in funzione della quantità e della qualità dei rifiuti urbani raccolti.

Il consorzio CONAI, ha pubblicato la seguente tabella che sintetizza le tonnellate di imballaggi immesse a consumo in Italia nel 2021, al netto delle importazioni-esportazioni.

Con il **dl. 20 giugno 2017, n. 91**, il nostro paese, primo in Europa anticipando l'emanazione della direttiva **2015/720/UE**, ha introdotto precise disposizioni e definizioni riguardo le borse di plastica. In particolare, **l'articolo 226-bis, comma 1** stabilisce che le borse di plastica biodegradabili e compostabili possono essere commercializzate se presentano caratteristiche attestare da certificazioni rilasciate da organismi accreditati, di biodegradabilità e compostabilità secondo la norma armonizzata UNI EN

<sup>4</sup> **Diossina a parte...**: leggi "Una lepre con la faccia da bambina" o "Mezzanotte e cinque a Bhopal"

Figura 1.3 – Ripartizione percentuale della gestione dei rifiuti urbani nell'UE27, anno 2020 (dati ordinati per percentuali crescenti di smaltimento in discarica)



13432:2002 e un contenuto minimo di materia prima rinnovabile, introducendo sanzioni amministrative e pecuniarie per tutte le altre tipologie di borse di plastica con il divieto di commercializzazione. Nel 2021, sono stati recuperati o riciclati (compreso quelli avviati a riciclo all'estero) 11.879.600 tonnellate di rifiuti da imballaggio contro i 14.043.100 prodotti pari a circa l'85% degli imballaggi immessi.

Attualmente la raccolta differenziata dei rifiuti plastici si concentra solo sulla frazione di imballaggio.

In tabella 4.10 si riportano le tipologie di polimeri maggiormente riciclati, nel biennio 2020-2021 dai Consorzi di filiera COREPLA e BIOREPACK, e dai sistemi autonomi riconosciuti, CORIPET, CONIP, PARI attraverso il riciclaggio meccanico, quello chimico, la rigenerazione e come utilizzo di agente riducente.

Non sono ricompresi i quantitativi di rifiuti di imballaggio avviati a riciclo da operatori indipendenti.

**Il PET rappresenta la tipologia di polimero maggiormente riciclato, il 29,3% del totale riciclato nel 2021.**

**Il polietilene rappresenta complessivamente il 34%, ripartito tra polietilene a bassa densità (LDPE) e ad alta intensità (HDPE); il polipropilene copre il 5,4% circa del totale, mentre la plasti-**

**ca biodegradabile e compostabile il 4%.**

Ricordiamo che il 12 giugno 2019 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale europea la **Direttiva UE 2019/904**, meglio conosciuta come **direttiva SUP (Single Use Plastics)**, che impone divieti o limitazioni alla vendita di alcuni prodotti di plastica monouso al fine di prevenire e ridurre la loro incidenza sull'ambiente, in particolare l'ambiente acquatico e sulla salute umana, promuovendo la transizione verso un'economia circolare attraverso l'incentivazione di modelli imprenditoriali, prodotti e materiali innovativi e sostenibili con obblighi di raccolta differenziata delle bottiglie in PET da raggiungere al 2025 (77% e al 2030 (90%).

Il CONAI ha effettuato una stima preliminare dei quantitativi raccolti, sulla base delle informazioni disponibili nei Piani Specifici di Prevenzione dei due sistemi EPR coinvolti, COREPLA e CORIPET, secondo cui la percentuale di raccolta si attesterebbe al 69%, come riportato nel Programma generale.

Devono dunque essere programmati interventi e soluzioni infrastrutturali specifiche per poter adempiere agli obblighi comunitari, integrando i modelli di raccolta tradizionale.

In tale ambito si segnala il **"Programma sperimentale Mangiaplastica"** che definisce criteri, condizioni e modalità per

Tabella 4.10 - Quantitativi di rifiuti di imballaggio riciclati, per tipologia di polimeri, anni 2020-2021

Tipologia di polimeri	Anno 2020	Anno 2021
PET	289.537	282.904
HDPE	161.744	168.555
LDPE	142.275	156.411
Plastica biodegradabile e compostabile	-	38.400
IPP (Polipropilene)	47.144	51.930
Altro (Imballaggi misti, polistirolo espanso EPS, Secondary Reducing Agent, eccetera)	203.424	267.668
<b>Totale</b>	<b>844.124</b>	<b>965.868</b>

Fonte: Elaborazioni ISPRA su dati CONAI, Consorzi di filiera e Consorzi autonomi

# Plastica !

la concessione ed erogazione del contributo da parte del MASE, in favore dei Comuni, per l'acquisto e l'installazione di eco-compattatori al fine di contenere la dispersione dei rifiuti in plastica e favorire la raccolta selettiva migliorandone l'intercettazione e il riciclo in un'ottica di economia circolare.

Si segnala che anche la Strategia sulla Plastica, prevista all'interno del Piano d'azione europeo per l'economia circolare, benché non abbia carattere vincolante, è funzionale a dettare un indirizzo politico per le azioni comunitarie in materia.

In particolare, emerge la volontà della Commissione di far sì che entro il 2030 tutti gli imballaggi in plastica immessi nel mercato UE siano riutilizzabili o riciclabili secondo criteri di economicità.

Altro tema molto rilevante contenuto nella Strategia è la necessità di introdurre standard di qualità per la plastica riciclata per aumentarne la domanda e favorire la creazione di un mercato e prevenire il problema dello smaltimento. Anche le nuove norme sulla plastica monouso emanate con la direttiva 2019/204/UE, recepita nell'ordinamento nazionale con il d.lgs. n.196/2021, intendono prevenire e ridurre l'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente e promuovere la transizione verso un'economia circolare.

Inoltre, prevede l'adozione di una Strategia nazionale per la lotta contro l'inquinamento da plastica che comprenda in particolare misure volte a incentivare l'adozione di un comportamento responsabile nell'acquisto di prodotti in plastica monouso nonché la comunicazione ai consumatori di specifiche informazioni.

Leggendo il rapporto ISPRA si è indotti ad un cauto ottimismo: vi sono segnali "politici" nazionali ed europei di consapevolezza dell'enorme problema e presa di coscienza verso un'economia circolare.

Il WWF Italia ha prodotto un report<sup>5</sup> che definire "allarmistico" è poco.

Ad esempio:

- La produzione globale della plastica è passata da meno di 2 milioni di tonnellate del 1950 a oltre 390 milioni di tonnellate nel 2021 (un aumento di circa 200 volte!).

- Ogni anno nel mondo vengono utiliz-

zati fino a 5 mila miliardi di sacchetti di plastica (più di 1 milione al minuto).  
- Ogni minuto si acquistano 1 milione di bottiglie di plastica.

- La massa (in peso) di tutta la plastica presente sul Pianeta è il doppio della biomassa totale degli animali terrestri e marini messi insieme.

Quello che desta reale preoccupazione è in queste affermazioni:

- A livello globale solo il 9% dei rifiuti di plastica viene effettivamente riciclato;

- Il 19% viene incenerito;

- Il 50% finisce nelle discariche legali.

- **Il restante 22% viene, invece, abbandonato in discariche abusive, bruciato a cielo aperto oppure disperso nell'ambiente.**

**Circa 7.800.000 tonnellate di plastica vengono quindi disperse, ogni anno, nell'ambiente!**

Sono più o meno 177.272 T.I.R. con rimorchio carichi con 44 tonnellate di plastica ciascuno!

Una fila di 3.190 Km, da Piazza Maggiore in Bologna a Råneå in Svezia.

Altri 800 Km ed arriverebbe a Capo Nord.

Beh, si può migliorare!!!

**Se il Grande Nord non vi piace, attenzione ai tuffi, perché il Mediterraneo è uno dei casi più gravi di inquinamento da plastica.**

**Vi finiscono circa 230 mila tonnellate ogni anno, tanto che si stima vi siano accumulate oltre un milione di tonnellate di plastica.**

**È così che raggiunge un triste primato: nelle sue acque si trova la più alta concentrazione di microplastiche mai misurata nelle profondità marine: 1,9 milioni di frammenti per metro quadrato.**

**Il Mare Nostrum, insieme ad altri luoghi del Pianeta, ha superato il limite massimo tollerabile di presenza di microplastiche, oltre il quale si verificano significativi rischi ecologici.**

**"Oltre il 70% dei rifiuti marini del Mediterraneo è depositato proprio nei fondali italiani e il 77% di questi rifiuti è costituito proprio da plastica"** questo nonostante il serio impegno del nostro Paese nel riciclo degli imballaggi in plastica.

Viene da chiedersi: come mai 123.000 tonnellate di plastica finiscono nei mari che circondano lo Stivale?

La risposta ce la può fornire un dossier del Sole 24 Ore del 10/06/2023<sup>6</sup>: **il legame tra turismo di massa e plastica.**

<sup>5</sup> PLASTICA: DALLA NATURA ALLE PERSONE. È ORA DI AGIRE.

**Dulcis in fundo: Human immunotoxicological consequences of plastic particulate pollution<sup>7</sup>**

Questa ricerca dell'università Vrije di Amsterdam, **VU University**, ha avuto una notevole eco nel 2022.

Riguarda la scoperta di tracce di cinque diversi polimeri nel sangue di 22 donatori.

Il 75% dei donatori (16.5 ... no, non hanno tagliato in due un donatore!) presentava circa **1.6 microgrammi di PET per millilitro di sangue.**

Chiosa finale: la catena della vita è lunga e complessa.

Con superficialità diciamo che "la vita viene dal mare".

Forse scordiamo che la maggior parte dell'ossigeno che compone la miscela di gas che chiamiamo "aria" proviene da quegli animaletti che raggruppiamo con il nome di plancton e che popolano mari ed oceani.

È meglio non pensare a cosa potrebbe succedere se una mutazione genetica dovuta alle microplastiche che permeano il globo terracqueo facesse produrre a questi microscopici esseri, che so, nitrato di zolfo? Acido solforico?

D'accordo, è un volo pindarico.

Materia troppo complessa, che va ben oltre le mie conoscenze.

Ah, dimenticavo: **plancton**, in greco antico, significa: **vagabondo.**

La prossima volta che passerete lungo una spiaggia, che passerete lungo un mojito al tramonto sul mare, prestate orecchio!

Forse li sentirete cantare:

*Io, plancton che son io  
Plancton che non sono altro  
Soldi in tasca non ne ho  
Ma lassù mi è rimasto Dio.  
Sperem!*



<sup>6</sup> <https://shorturl.at/dHOQT>

<sup>7</sup> <https://shorturl.at/bryAJ> versione in olandese, chiedere a Google di tradurla in inglese o italiano

vita delle GEV

## Più formazione per essere più efficaci e più presenti

Valerio Minarelli

Mai come oggi per fare volontariato occorrono competenze e determinazione. Di certo bisogna essere davvero convinti della scelta di rendersi disponibile verso gli altri e verso la società, realmente pronti a perseguire una strada ed una finalità di volontariato, capaci di destinare il nostro tempo "libero" alle attività di solidarietà.

Nel nostro caso si tratta di risorse indirizzate alle attività per una società più giusta e attenta alla salvaguardia dell'ambiente, alla tutela della biodiversità e alle attività di prevenzione e di soccorso in caso di calamità naturali.

Per essere veramente pronti e capaci di apportare un "valore aggiunto" a tutte le nostre attività di Guardia Ecologica e di Volontario di Protezione Civile è fondamentale la formazione e l'aggiornamento continuo, tecnico e normativo.

A giugno 2023 abbiamo terminato l'ultimo corso di Formazione GEV, il prossimo sarà, per legge, non prima di due anni, a novembre abbiamo svolto l'ultimo Corso Base di Protezione Civile, all'inizio di febbraio abbiamo iniziato il corso per l'abilitazione ad essere Censitori di Ungulati in collaborazione con l'Ente Parchi Emilia Orientale.

Finalmente, lo chiediamo da almeno 10 anni, per fine marzo o primi di aprile, sembra che ci autorizzino ad organizzare, in collaborazione con la Polizia Locale della Città Metropolitana, un corso riservato a chi ha già l'Atto di Nomina a GEV (L.R. 23/89), per estendere i poteri di accertamento alla Caccia ed alla Pe-

sca in modo da essere pronti ad incrementare la nostra presenza in vigilanza fin dalla prossima apertura dell'attività venatoria.

La Direttiva Unica, da poco deliberata, ci consente anche di recuperare chi è stato GEV negli anni scorsi e per una qualche ragione ha dovuto abbandonare, organizzando il previsto corso di aggiornamento di 22 ore per chi ne farà richiesta. Per tutte le GEV con Atto di nomina Regionale e Decreto Prefettizio dobbiamo prevedere, a livello Provinciale e/o di Zona, momenti pratici di formazione per la corretta redazione dei verbali di accertata violazione responsabile per migliorarne la quantità ma soprattutto la qualità in termini di correttezza formale e sostanziale, cercando inoltre di semplificare e parzialmente automatizzare il processo della loro redazione e inoltre agli Enti competenti.

Sul versante Protezione Civile, dove stiamo anche riorganizzando la nostra struttura operativa, per l'anno 2024 abbiamo in programma con FEDERGEV Emilia-Romagna, l'organizzazione di un Corso Base e di un Corso per Avvistatori e Spegnitori di Incendi Boschivi.

In questi giorni abbiamo rafforzato la nostra capacità di intervento AIB con l'acquisizione di un nuovo mezzo antincendio, un pick-up Ford Ranger con modulo AIB, il top del suo settore, il miglior erede del mitico Land Rover Defender.

Sempre nell'ambito di protezione civile e sicurezza programmeremo, in collaborazione con FEDERGEV o con la Consulta

Provinciale, alcuni corsi per specifiche abilitazioni, richieste dalle normative quali: uso del muletto (carrello elevatore), uso della motosega, attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, addetti ai lavori elettrici (persona esperta, avvertita o idonea ai lavori), e altri.

Ma non è finita, non

ILGUFO



bastano i "corsi", occorre fare esperienza pratica e pensiamo quindi di mettere in cantiere alcune attività di addestramento autogestite con i nostri "capi squadra esperti" che faranno da formatori per: guida fuoristrada, uso moduli AIB per gli abilitati, "scuola guida autocarro" per chi ha già la patente C, montaggio tendone pneumatico, uso container cucina in dotazione, utilizzo delle nostre motopompe idro, degli spazzoloni e tira acqua, addestramento al recupero e trasporto animali d'affezione in caso di calamità naturali e non, ecc..

Dulcis in fundo, ma non ultimo, non sarebbe male pensare ad organizzare, al nostro interno con i soci esperti, nel 2024 o 2025, un corso di formazione finalizzato ad aumentare e formare un maggior numero di volontari preparati a svolgere attività di Educazione Ambientale nelle scuole e negli ambiti di intervento del CPGEV Bologna ODV.

Buon volontariato a tutti.



# Sentinelle dell'ambiente

**QUANTI LUPI MUOIONO  
OGNI ANNO?**

**Antonio Iannibelli**

I dati scientifici ormai un po' datati, ma sempre utili ci dicono che in Italia il 15-20% della popolazione muore per cause antropiche (Boitani et al. 2003)<sup>11</sup> e che lo stesso autore ritiene che questa percentuale può risultare una sottostima per tutta una serie di fattori e i dati del monitoraggio per esempio, confermano questa ultima ipotesi.

Il numero di lupi che muoiono ogni anno in Italia è un aspetto cruciale per valutare l'andamento della popolazione di lupi e le minacce che affrontano.

Secondo i dati del monitoraggio più recente, nel periodo di ricerca tra ottobre 2020 e aprile 2021, sono state rinvenute 171 carcasse di lupi morti.

Tuttavia, anche questi numeri potrebbero essere sottostimati per diversi motivi. Durante il monitoraggio, alcune giornate di ricerca sono saltate a causa del lockdown e delle restrizioni e il monitoraggio è avvenuto solo in un terzo dell'intero territorio nazionale e solo lungo percorsi prestabiliti. Sappiamo che un lupo, se viene ucciso lontano dai percorsi, è quasi impossibile individuarlo e per giunta non mancano i casi di bracconaggio in cui vengono nascosti o seppelliti.

Quindi non tutte le carcasse sono state ritrovate, suggerendo che il numero effettivo di lupi deceduti potrebbe essere superiore.

Analizzando comunque questi dati, circa 25 lupi muoiono ogni mese, il che corrisponderebbe a circa 300 lupi all'anno solo nelle aree del monitoraggio, circa un terzo del territorio nazionale.

Questo, se rapportato all'intero territorio nazionale, rappresenta circa il 30% della popolazione totale di lupi in Italia (circa 900 lupi morti), che è stimata essere di circa 3.300 individui.

Le cause di morte dei lupi variano e includono investimenti su strade (oltre il 50%), bracconaggio, avvelenamenti (oltre il 30%) e morte naturale (circa 6%).

Il sospetto, quando gli incidenti stradali avvengono in pieno giorno, è che una parte di loro potrebbero essere stati disturbati per esempio dall'attività venatoria o da altri eventi sempre collegati alle attività umane.

Altre volte analizzando le carcasse si è scoperto che i lupi avevano ingerito sostanze velenose<sup>12</sup>, come i topicidi, che presumibilmente li avevano resi incapaci di riconoscere il pericolo.

Esistono altre malattie che possono colpire i lupi, il cimurro<sup>13</sup>, per esempio, è una malattia virale che può colpire i canidi, inclusi i lupi, è contagioso e può essere trasmesso dai cani domestici.

La gestione delle strade potrebbe essere migliorata per ridurre gli incidenti e le vittime tra la fauna selvatica.

Ad esempio, la costruzione di cavalcavia e sottopassi strategici potrebbe facilitare lo spostamento degli animali e garantire maggiore sicurezza sulle strade.

Queste strutture sarebbero utili anche per rimettere in collegamento gli habitat e per garantire la sopravvivenza di molte specie.

La situazione del bracconaggio e della caccia illegale, inoltre, rappresenta indubbiamente una minaccia significativa per la conservazione del lupo e di altre specie protette.

Il bracconaggio può avere impatti devastanti sulle popolazioni di lupi e sull'equilibrio degli ecosistemi.

I metodi utilizzati dai bracconieri, come avvelenamento, lacci e tagliole, sono estremamente crudeli e possono causare sofferenze estese agli animali colpiti.

Inoltre, molti lupi uccisi illegalmente non vengono rinvenuti e ciò complica la stima accurata del numero di animali colpiti.

La caccia illegale al lupo rappresenta non solo una minaccia diretta per la sopravvivenza di questa specie, ma anche una sfida per gli sforzi di conservazione e di gestione della fauna selvatica.

È essenziale attuare misure più efficaci per prevenire e contrastare il bracconaggio, un'applicazione più severa delle leggi esistenti e sforzi di sensibilizzazione per educare il pubblico sui pericoli del bracconaggio e sulla necessità di proteggere la fauna selvatica.

Gruppi di volontari, come Italianwildwolf.it, svolgono un ruolo importante nella raccolta di dati e nella sensibilizzazione sull'importanza della conservazione del lupo e la tutela ambientale.

<sup>11</sup> Mortalità e minacce del lupo in Italia <https://grandicarnivori.provincia.tn.it/Il-lupo/GESTIONE-ECONSERVAZIONE/MORTALITA-E-MINACCE>

<sup>12</sup> Strage al veleno in Abruzzo, Esposto del WWF <https://www.wwf.it/pandanews/animali/strage-animale-protetti-in-abruzzo/>

<sup>13</sup> WWF nuovo ceppo di cimurro fa strage di lupi in Abruzzo <https://gaianews.it/ambiente/wwf-nuovo-ceppo-di-cimurro-fa-strage-di-lupi-in-abruzzo-34-da-gennaio-39476.html#:~:text=E%20strage%20di%20lupi%20in,ambientalista%20E%2080%93%20gli%20investimenti%20con%20automobili>



## IL VERDE NELLE CITTÀ

Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente, il 42% delle aree urbane di 38 Paesi membri è composto da infrastrutture verdi.

E un sacco di vegetazione!

Diamo un'occhiata a cinque città tra le più verdi d'Europa, sulla base della percentuale di aree urbane dedicate al verde: Vilnius, Lituania (nella foto) - Helsinki, Finlandia - Lubiana, Slovenia - Zagabria, Croazia - Oslo, Norvegia, la città più verde d'Europa. Ecco alcune delle città che investono attivamente nella presenza del verde: Limerick, Irlanda - Amburgo, Germania - Parigi, Francia.

Diamo un'occhiata alle prime dieci città tra le 44 europee con il numero più alto di parchi pubblici.

Londra: 3.000; Berlino: 2.500; Vienna: 2.000; Amburgo: 1.460; Parigi: 480; Dublino: 300; Praga: 200; Barcellona: 114; Marsiglia: 68; Roma: 63.

I parchi cittadini non solo migliorano il paesaggio metropolitano, soprattutto esteticamente, ma aumentano il valore degli immobili, incentivano le economie locali e contribuiscono a ridurre l'impronta di carbonio.

**Nelle varie fasi di riqualificazione delle città** bisogna ricordare che tagliare un albero di 70-80 anni sostituendolo con una pianta di 4 anni i benefici in termini di fissazione di CO<sub>2</sub> e di raffreddamento delle temperature sono nettamente inferiori. Secondo una stima, in Europa si vendono ogni anno circa 50 milioni di veri alberi di Natale. Lasciamoli crescere nei boschi!

## ALLARMANTI I DATI RIPORTATI NELL'ATLANTE DEI PESTICIDI

(edizione italiana di una pubblicazione della Heinrich-Boll Stiftung curata da Cambiamo Agricoltura), che mostra l'uso e l'impatto su ambiente-salute-società delle sostanze chimiche in agricoltura.

Nel mondo vengono spinte le monocolture e coltivazioni che richiedono l'uso di acqua, dove però di acqua ce n'è poca o niente.

Nel 44% degli alimenti che consumiamo in Italia ci sono tracce di uno o più fitofarmaci e nella frutta sale al 70%.

**Le lobby della chimica fanno sentire il loro peso**, tanto che le molecole fitosanitarie bandite in Europa vengono esportate in Africa, continente oggi in crescita nelle produzioni alimentari (+68% nell'ultimo ventennio) anche se si usano solo 0,4 kg di pesticidi per ettaro coltivato, contro una media globale di 2,6.

**Le aziende chimiche possono, quindi, continuare a produrle, ma a rischio è l'ambiente e la salute non solo quella dei locali:** 110 milioni di persone hanno problemi di salute, trovati l'80-90% di principi attivi vietati in Europa.

Ma anche sulle nostre tavole, portati da specie migratorie, mangimi e alimenti importati (fagioli, pomodori, ecc.).

**Ma in Italia in sede di controllo delle derivate di importazione (come avviene per quelle made in Italy) si riesce a determinare la presenza di questi principi attivi da noi vietati?**

**O le disposizioni tecnico/normative lo rendono impossibile (assenza di marcatori di confronto per molecole "sconosciute" in Europa)!!!**

**Un duro colpo anche per la biodiversità e la colpa è delle lobby della chimica che se ne fregano della salute e dell'ambiente.**



## UNA GIUSTA TRANSIZIONE ECOLOGICA

**Gli agricoltori stanno facendo molto** per ridurre gli inquinanti.

Ad iniziare dalla chimica (vedi la forte espansione del biologico), anche perché costa troppo in un momento in cui i guadagni si riducono sempre più.

Noi consumatori paghiamo gli alimenti a suon di euro e con aumenti frequenti e rilevanti, mentre gli agricoltori incassano per la vendita degli stessi prodotti in centesimi ed è più probabile diminuiscano per via della concorrenza dei prodotti provenienti dall'estero (di cui fra l'altro, conosciamo poco).

**È giusto? Un riequilibrio del sistema vorrebbe economicamente a tutti. Anche in salute, visto quanto descritto sopra.**

Dobbiamo poi mettere in conto che l'agricoltura italiana è poco "considerata" nei Piani Alti europei.

Purtroppo sono un lontano ricordo i pugni (e le scarpe) battuti sui tavoli Ue dall'allora ministro Marcora (guarda caso agricoltore, che conosceva negli anni '75-80 i problemi) a difesa dell'agricoltura italiana! Ed è più semplice (e comodo) "sparare" sulla massa, sicuri che come tale difficilmente può reagire... anche se la protesta sta iniziando, con i trattori nelle piazze italiane ed europee: ha già ottenuto dall'Ue l'annuncio del ritiro della proposta in discussione sulla riduzione del 50% dei pesticidi entro il 2030, la modifica della Pac (no al 4% di non coltivato) e di ridimensionare il Green Deal escludendo gli agricoltori dai nuovi target intermedi (al 2040) per il clima.

Senza agricoltura dovremo ricorrere a carni sintetiche o ai grilli!

Addossando, poi, tutte le colpe all'agricoltura si "coprono" le responsabilità di altri settori... però protetti dalle lobby.

E la soluzione ai problemi climatici si allontana!

Il cibo viene prodotto dagli agricoltori e indubbiamente "costa" in termini ambientali, ma se ne spreca ben 1/3 fra la campagna e la tavola.

Si stima che lo spreco domestico (in aumento dell'8% annuo) valga 7 miliardi/anno che raggiunge i 17 nel totale di tutta la filiera dal campo alla tavola.

**E non per colpa dei produttori! E poi cosa fanno settori importanti e determinanti come industria, trasporti ed energia?**

Molti i progetti per l'estrazione di petrolio e gas che vedono in prima linea (particolarmente in Africa) le multinazionali ed anche l'Italia, primo finanziatore europeo di progetti fossili all'estero, il sesto a livello globale.

Eni è infatti la seconda multinazionale energetica per attività in Africa; Snam è in forte espansione in Algeria e Egitto.

Dall'Accordo di Parigi l'ammontare garantito per progetti di carbone, petrolio e gas equivale a 15,1 miliardi di euro, di cui il 42% in Africa (Nigeria, Mozambico, Egitto, ecc). **A causa di tutti questi progetti no-green** il famoso detto va modificato in "Chi va piano, va malato e poco lontano".

## ALLA RICERCA DI NUOVE SPECIE

Attualmente conosciamo 2,13 milioni di specie animali e ogni anno ne scopriamo altri 19 mila, ma la stima del totale varia fra 10 milioni e diversi miliardi: a buon punto per mammiferi-rettili-uccelli, mentre dei funghi si conoscono solo 70 mila specie su 2-6 milioni stimati, per i batteri noto solo 1% del totale.

Resta ignoto circa l'86% delle specie terrestri e il 91% delle marine (l'80% degli abissi è ignoto). Lo afferma Stefano Mazzotti biologo e direttore del Museo di storia naturale di Ferrara.

**Dalle nuove scoperte possono nascere maggiori informazioni sulla storia della Terra e delle diverse modalità di sopravvivenza** alle condizioni climatiche, come i pesci intorno ai camini vulcanici abissali, o il sangue-antigelo che permette la vita sotto la banchisa antartica.

Mancano però gli esperti in classificazione e molti sono i campioni accumulati nei musei e da analizzare.

Speriamo nelle nuove tecnologie, come l'IA.



## NANOPARTICELLE PERICOLOSE

L'aria del Nord Italia è tra le più inquinate d'Europa: ora una ricerca CNR avvisa sulla pericolosità, oltre alle PM 10 e 2,5, di quelle più piccole (entrano meglio nei bronchi), ma sono del tutto trascurate dai controlli.

## TUTTO FA "BRODO"

Per salvare il pianeta dobbiamo evitare anche gli sprechi di cibo, che già sono tanti e costringono ad aumentare le coltivazioni per sfamare tutti.

Secondo l'Onu, nel 2022 il 14% del cibo prodotto nel mondo è andato perduto nel percorso tra raccolta, trasporto e vendita; un altro 17% va poi perso fra vendita e consumo in casa.

E 1/3 di perdite alimentari che non possiamo più permetterci e dobbiamo fare di tutto per evitare che avvenga.

In casa dobbiamo mettere in atto il riuso degli scarti di ortaggi:

- nell'orto, piantare i semi e le rigenerazioni di foglie (es. insalata) dopo averle fatte crescere in acqua

- in cucina, con ricette sull'uso degli scarti.

Maggiori dettagli nel libro "Non buttarlo".

## SALVARE LE MALDIVE

Contro l'innalzamento del Pacifico saranno erette fortificazioni frangiflutti in cemento ed il terreno rialzato con sabbia dai fondali: l'acqua piovana verrà raccolta.

Potrebbero però danneggiare le lagune coralline.

## POVERI RICCI

Non sono vittime solo dei predatori, ma anche dalle auto: in Danimarca si è calcolato che ogni anno ne rimangono uccisi 9000 su 1000 km di strade.

## BRACCONIERI ANCHE A TAIWAN

Nel mirino (con milioni di tagliole) tigrileopardi-pangolini e orso nero in Birmania, Cambogia, Laos, Thailandia, Vietnam, Malesia, ed ora anche in quest'isola considerata all'avanguardia nella tutela dell'ambiente.

Traffici illeciti anche per la pelle dell'asino, dove in Cina si usa per ottenere una gelatina, l'ejiano, per farmaci e dolci.

## FORESTE O FOTOVOLTAICO?

Per aiutare il clima meglio l'una o l'altra? Le foreste richiedono una maggior superficie e tempo rispetto ad impianti fotovoltaici (l'uso della luce è 6-7 volte superiore, ma dopo 20-25 anni richiedono la sostitu-

*segue a pagina 22*



## Sentinelle dell'ambiente

zione e lo smaltimento), ma hanno effetti benefici su paesaggio, ambiente e salute (il colore più chiaro del suolo produce meno calore) e biodiversità. Non l'uno in alternativa all'altro, ma entrambi possono coesistere per raggiungere l'obiettivo nel processo di transizione ecologica.

### IDROGENO RINNOVABILE

A Modena verrà costruito (Hera e Snam) un impianto in grado di produrne 400 tonnellate l'anno: a Frosinone nascerà (Engie e Consorzio Industriale del Lazio) il più grande polo del Centro Italia per produrre 400 ton/anno di idrogeno verde. Investimenti di circa 20 milioni di euro per ognuno.

### PESTICIDI NELL'AMBIENTE E IN TAVOLA

Lo studio scientifico dell'Istituto Ramazzini, nell'ambito del progetto Sprint finanziato dalla Ue, rivela che l'86% dei

campioni esaminati in Europa e Argentina contiene (aria, colture, sedimenti, suolo e polvere degli ambienti domestici) residui di pesticidi e il 76% di miscele di pesticidi: rilevanti (29%) le sostanze più o meno recentemente vietate e di glifosato. Nelle aziende biologiche la percentuale è minore, ma pur sempre riferita ad un centinaio di sostanze.

Informazioni solide che possono supportare misure normative Ue.

### IL SODIO NELLE BATTERIE

Dopo i tagli agli incentivi, sta rallentando nel mondo, Cina compresa, la corsa alle auto elettriche: rispetto al mercato globale rappresentano il 23,8% in Cina, Europa 16% (Italia 4,3), Usa 7%, Asia e Giappone <2%.

Poiché c'è il problema dell'autonomia e della ricarica, i costruttori, Cina in testa (leader automobilistico mondiale), stanno studiando nuove tecnologie come le bat-

terie agli ioni di sodio a più ridotto impatto ambientale e minor dipendenza da risorse costose e rare (litio).

### GRAZIE CASTORI

L'Università di Firenze, studiando gli individui che hanno fatto la loro ricomparsa in Toscana (lungo il Tevere), è giunta alla conclusione che non arreca danni e problematiche idrauliche, anzi, abbattendo la flora ripariale, aiuta il flusso delle acque e con le sue dighe favorisce la creazione di nuove zone umide, che aumentano la diversità degli habitat e possono aumentare la biodiversità animale e vegetale.

### SALVIAMO LA LUCERTOLA DELLE EOLIE

È il rettile più minacciato d'Italia e prossimo all'estinzione: un migliaio gli individui in 3 isolotti.

Il progetto europeo Life Eolizard prevede di metterli al sicuro in 5 anni.

ambiente da proteggere

# Anche a Vergato il progetto "CICCHE NON A TERRA"

Davide Ghini

Quanti di noi, camminando per le strade e per le piazze, hanno notato cicche buttate a terra, pensando che sia un atto di maleducazione, d'inciviltà, una mancanza di rispetto verso l'ambiente?! Quando le GEV della sede centrale di Bologna hanno proposto il tema del progetto **CICCHE NON A TERRA**, i colleghi della Zona Montagna hanno aderito con convinzione: "Dai, c'è bisogno di fare qualcosa di concreto!"

Abbiamo a sostegno e riferimento la legge del 28 dicembre 2015 nr. 221, che all'articolo 40 afferma: "**È vietato l'abbandono di mozziconi di prodotti da fumo sul suolo, nelle acque, nelle caditoie e negli scarichi**"; chi fa questo è punito con una sanzione.

Nel frattempo abbiamo letto il volantino riguardante l'iniziativa proposta dalla sezione GEV di Casalecchio di Reno, che sabato 23 settembre 2023 ci invitava a partecipare alla raccolta di mozziconi di sigaretta in Piazza del Popolo.

Ci è sembrato un ottimo punto di partenza per fare emergere il problema e sensibilizzare le persone.

Entusiasti, ci siamo così attivati formando un gruppo di lavoro dedicato, recuperando due raccoglitori di pile esauste offerti gentilmente da HERA, un banner, i volantini, i portacenere tascabili col logo GEV: tutto materiale fornito dalle nostre sedi, insieme con due utilissime pinze raccogli cicche.

Durante un servizio di vigilanza ambientale sul territorio del Comune di Vergato, abbiamo così iniziato la raccolta dei mozziconi di sigaretta da esporre poi al fianco dei nostri banchetti nei conteni-

tori trasparenti. In tal modo è reso visibile alla popolazione quanto sia diffuso il malcostume dell'abbandono di questo rifiuto.

Casualmente abbiamo incontrato Don Silvano, parroco di Vergato, che ci ha suggerito l'idea di un videoclip da proiettare nella sala cinematografica del paese prima della visione dei film.

Faremo ancora altri servizi con la distribuzione dei volantini negli esercizi pubblici del paese.

L'aspetto più gratificante resta l'incontro con le tante persone sensibili a questo progetto. che ci sostengono nella continuazione del progetto: **hanno capito che anche un piccolo gesto può fare la differenza!**

Francesco, il produttore del film, ha dato l'autorizzazione di pubblicarlo online nei siti locali e nei social network di noi GEV; il videoclip è consultabile in queste pagine Facebook:

FEDERGEV ER - GEV dell'Emilia-Romagna: <https://www.facebook.com/groups/217912448232755>

C.P. GEV Bologna: <https://www.facebook.com/groups/gevbologna>

## Dalla redazione: nel 2023 abbiamo scritto di...



L'editoriale  
Camminare e visitare un'area protetta  
Benvenuto sciacallo dorato  
Madre acqua  
Dal mondo animale e vegetale  
Fondo biodiversità e foreste  
Ricetta per una lezione "en plein air" sulla biodiv.  
Le lobby delle ingiustizie  
Lotta all'introduzione ed alla diffusione delle IAS  
La contestazione delle violazioni amministrative di competenza delle GEV  
Il Parco Regionale della Vena del Gesso  
Romagnola: un parco per tutti  
Aspetti storico-normativi degli avvelenamenti dolosi di animali domestici e selvatici  
Curiosità folgoranti  
Vita dell'Associazione  
Che fine fanno  
Dissesto idrogeologico - Mobilità elettrica - Argini a rischio  
Camping



L'editoriale  
Un importante amico: il pianeta verde  
La salute e l'ambiente esigono soluzioni: i borghi potrebbero essere una di quelle Sentinelle dell'ambiente  
Vita dell'Associazione  
Fantaecologia  
Mozziconi, non a terra grazie  
Bilancio 2022 del CPGEV  
Bike to work  
Educazione ambientale  
Ridurre le emissioni di anidride carbonica  
Bologna30: più lenti, più contenti  
C'era un volta... un buco! La nonna del frigorifero racconta  
Oltraggio alla biodiversità  
Normative  
Le rinnovabili e l'ambiente  
Acqua alla gola: fatti e non parole  
Anticorpi



L'editoriale  
Avifauna e cambiamenti climatici  
Sentinelle dell'ambiente  
Dal mondo animale e vegetale  
Aumentare la raccolta differenziata  
Attività nelle scuole  
Una città 30 e lode  
Di verde in verde  
La natura a portata di mano  
Assistenza agli animali durante l'alluvione  
Dimenticare e ripartire non sarà facile  
Normative: il verbale di accertamento  
Cambiamento climatico  
Ristoranti



L'editoriale  
Parco dell'Alboreto  
I tanti perché senza risposta  
Sentinelle dell'ambiente  
Granchio blu  
Piantare alberi  
Vita dell'Associazione  
Declassare lo stato di protezione del lupo?  
Stop all'immobilismo  
Normative  
Aiuto e solidarietà  
Bologna città 30  
Complotto



Questa mia zirudela ci porta poi un po' di allegria.

### Le Cicche di Don Silvano

Abbiam letto sul giornale un articolo grandioso di un progetto non banale, un pensiero coraggioso. A convincere la gente di poter salvar l'ambiente sembra un fatto assai scontato: non è facile per niente. Di quel piccolo rifiuto si diceva solamente, che gettarlo giù per terra sia un'azione sconveniente. Quante cicche abbiamo visto, in strada, in parchi, negli anfratti è mai possibil? Non è giusto, che si sia così tanto distratti. Che potesse fare effetto, una strada abbiam trovato: delle GEV questo progetto, così ben architettato, di parlar con le persone e dimostrare gentilmente che gettar le cicche a terra è sbagliato veramente. Con le pinze si son spinti a raccogliere in un vetro, in divisa assai convinti, Giuseppe, Davide, Rossana e Pietro. Don Silvano ci ha incontrati e con fare un po' curioso ci chiedeva il perché di quel gesto generoso. Ed allor: "Perché non fate un filmato dedicato da trasmettere immediato al Nuovo Cinema Vergato?" Con l'aiuto di Francesco foto e video abbiam fatto, con le voci dei bambini è riuscito assai perfetto. Certo, ora che il filmato tutti già potran guardare, nelle azioni della gente non ci resta che sperare. Crediam che una grossa mano ci abbia dato Don Silvano della sua idea geniale tutti quanti ringraziamo. Su da bravi, dateci ascolto, siate un poco temerari come han fatto con le pinze i nostri quattro volontari!

relax: per sorridere un po'...

# VA PIANEIN, CINNO!



Duilio  
Pizzocchi

Faccio parte della generazione che ha visto il boom economico e i suoi grandi cambiamenti, dal frigorifero casalingo alla televisione, al telefono in ogni casa e, non ultima, la distinzione tra motocicli e ciclomotori.

Il ciclomotore era una bicicletta con un motore ausiliario.

Era famoso il mosquito della Garelli, un piccolo motore a due tempi che veniva fissato alla bici con due staffe e trasmetteva il moto attraverso un rullo che si appoggiava alla gomma della ruota posteriore. Raggiungeva i 45 chilometri orari, ma anche oltre, se a guidarlo erano i ragazzini scheletrici di allora che pesavano cinquanta chili con capotto e scarponi.

Anche il Solex si basava sullo stesso principio ma col motore appoggiato davanti al manubrio e il rullo sulla ruota anteriore.

Poi nacquero altri trabiccoli sullo stesso genere ma sempre più vicini alla bicicletta che alla moto vera e propria.

Campione assoluto dell'epoca, capace di travalicare il periodo, fu il Ciao Piaggio.

Poi col boom cominciarono ad arrivare ciclomotori che assomigliavano sempre più a moto vere, da cross, da strada e i famosi tuboni.

Per legge non dovevano superare i 40 kmh ma figuriamoci se i "cinni" dell'epoca potevano accontentarsi! Bisognava elaborare.

La prima cosa era mettere un carburatore più grande.

Per stare nei parametri di legge le aziende montavano un 14/12, il motore avrebbe avuto già un notevole miglioramento con un 17, al massimo un 19.

Perché limitarsi?

C'era chi montava dei 26, adatti ad una moto da 350 cc.

Il povero motorino era costantemente ingolfato da un afflusso di

miscela esagerato, non prendeva i giri, si spegneva e poi s'impazziva per rimmetterlo in moto, ma quelle rare volte in cui si riusciva a farlo funzionare si aveva l'impressione di andare fortissimo.

Seconda cosa la marmitta.

Quella di serie era silenziata e non poteva dare libero sfogo ai gas di scarico, allora si sostituiva con una ad espansione che faceva un casino infernale e ci si attiravano le maledizioni dei residenti e le multe dei vigili.

Certo si poteva tentare la fuga ma il vigile non stava neanche a sbattersi nell'inseguimento, ti aveva riconosciuto e dopo te lo trovavi davanti a casa che parlava con tuo padre.

E lì si che la fuga diventava necessaria.

Le altre tecniche per pistolare, o cipollare secondo il gergo, erano spesso frutto di fantasia o di errata interpretazione di quello che si sentiva dire dagli amici: bisogna allargare le luci!

E c'era chi montava un fanale più grande.

Per luci s'intendevano in realtà i canali di aspirazione e scarico nel cilindro.

Altro accorgimento suggerito era "abbassare la testa".

S'intendeva tornirla all'interno per alzare il rapporto di compressione ma un altro improvvisatore che non aveva capito niente seguì tutte le alette di raffreddamento ottenendo una bella grippatura.

I freni invece non venivano presi in considerazione, si schivava o si mettevano i piedi a terra consumando le suole.

Mi scuso per i termini più o meno tecnici ma credo che la maggior parte di chi mi legge abbia vissuto quelle esperienze e abbia un'idea abbastanza precisa delle cose di cui sto scrivendo.



lo posso vantare una particolare perizia perché in quell'epoca lavorai per molti anni alla Motori Minarelli che produceva principalmente motori di piccola cilindrata.

Facevo il meccanico e il collaudatore, ho percorso migliaia di chilometri con i più svariati tipi di motorino, ma vi racconterò un caso particolare con una motocarozzella per invalidi della ditta Palmirani di Anzola.

Si trattava in pratica di una poltroncina con due ruote laterali, una pedana poggiapiedi, un manubrio tipo chopper per la ruota anteriore, affiancata da un motore laterale a tre marce.

Una delle prove da fare era lo spunto in salita: si doveva riuscire a partire da fermi su di una salita al 12%.

La zona per questa prova era il primo tratto di strada accanto ai portici di San Luca.

Andai sul posto col mio bel casco integrale che all'epoca non era obbligatorio, ma lo mettevo lo stesso per non essere riconosciuto, mi fermai e ingranata la prima provai a partire.

Il motore si spense e non voleva saperne di riavviarsi, bisognava scendere e smontare la candela per pulirla.

Due suorine che salivano al Santuario si erano fermate sotto il portico ad osservare questo povero disgraziato che si affannava sulla leva dell'avviamento, poi mi videro scendere dalla carrozzella con disinvoltura per andare a smanettare nel motore proferendo maledizioni.

Ripresero il loro cammino facendo il segno della croce probabilmente pensando: vedi tu che potenza ha la madonna di San Luca, questo ha appena iniziato la salita e Lei gli ha già fatto il miracolo.

